S. PIETRO IN ROMA

DRAMMA IN TRE ATTI

SCRITTO
pel centenario del martirio

DEL PRINCIPE DEGLI APOSTOLI

dal P. GIULIO METTI
dell' Oratorio di s. Filippo Neri in Firenze

TORINO.
TIP. DELL' ORATORIO DI S. FRANC. DI SALES
1867.

Al carissimo amico

D. GIOVANNI BOSCO

DIRETTORE DELL'ORATORIO

di s. Francesco di Sales

Eccovi il Dramma che m'invitaste a scrivere per le vostre Letture Cattoliche. *Il soggetto che mi proponeste, arduo non meno che nobilissimo, non poteva invero essere più opportuno alla circostanza dell'anno presente, che è il centenario del martirio dei gloriosi Principi degli Apostoli Pietro e Paolo. Quando dunque l'immortale Pontefice e Padre nostro Pio IX, che impavido siede al governo della navicella del Pescatore, nulla curando la procella che tutto mette ora sossopra il mondo, invita i Vescovi dell'orbe cattolico ad accorrere al suo fianco per celebrare con insolita pompa la solennità di quel giorno faustissimo; quando dugento milioni di cuori credenti, sparsi per l'universo, aspettano ansiosi che fino ad essi giunga l'eco di quelle voci autorevoli, che a loro ammaestramento e conforto suoneranno in quel dì nel Vaticano; eccomi, per l'impulso vostro, ad offrire anch'io il mio piccolo tributo di lode a san Pietro.*

Io scrivo pei giovanetti, voi lo sapete; nè per questo il mio povero lavoro rimarrà scarso di frutto; che anzi spero

lo produrrà duplicato. I giovanetti, quando hanno imparato a mente i miei versi, amano di recitarli agli adulti; e questi che non avrebbero la pazienza di leggerli, li ascoltano volentieri da quelle labbra innocenti, e ne sono commossi. Così han già voluto fare i giovanetti di quest'Oratorio di S. Filippo Neri; così faranno quelli del vostro Oratorio di S. Francesco di Sales; così poi cento e mille altri per tutta Italia faranno; e molti del popolo udrannosi raccontare piacevolmente l'importantissima storia degli ultimi due anni della vita di san Pietro, la quale ha pur sì stretta attenenza col domma dell'Unità della Chiesa e del Primato del Romano Pontefice.

Tale appunto fu l'intendimento vostro nell'assegnarmi per tema S. Pietro in Roma*: ed io mi sono ingegnato di raggiungerlo con ogni industria. Vedrete infatti come, omessa la prima venuta di san Pietro in Roma sotto Claudio perchè troppo distante, abbia procurato di aggruppare tutti gli avvenimenti della sua seconda venuta sotto Nerone, senza dipartirmi dalla verità della storia tanto ecclesiastica che profana. In questo modo la semplice esposizione delle ultime geste di san Pietro in Roma servirà a confermare salutarmente nel cuore dei Fedeli la storica verità: che da Antiochia si trasferì Pietro personalmente in Roma, che in Roma consumò gli anni estremi della sua vita, che in Roma sparse il sangue per Gesù Cristo, e quindi che in Roma è la sede di san Pietro. Verità importantissima, che unita alla dommatica verità del Primato di giurisdizione da Gesù Cristo conferito a san Pietro, rafforza nei cuori dei Fedeli la riverenza obbediente al Romano Pontefice successore di san Pietro, Vicario di Gesù Cristo in terra, Capo*

e Maestro di tutti i Cristiani, centro dell'unità nella cattolica Chiesa.

Troverete poi in altrettante note citati i fonti, ed anche riportati molti testi, dai quali ho imparato i fatti ed attinto i pensieri che ho esposto nella mia drammatica narrazione; lo che non mai fatto aveva nel pubblicare gli altri drammi sacri. Ma qui pure ho seguito il consiglio vostro, perchè opportunissimo, attesa la natura e l'importanza del soggetto. Che se alcuno bramerà di conoscere con più precisione la storia degli ultimi anni di san Pietro, potrà consultare le pregevolissime Osservazioni storico-cronologiche, *pubblicate in Roma nell'anno scorso coi tipi del Salviucci, da mons.* Domenico Bartolini *col titolo*: Sopra l'anno LXVII dell'èra volgare, se fosse quello del martirio dei gloriosi Principi degli Apostoli san Pietro e san Paolo.

Se il lavoro non è riuscito in tutto conforme al vostro desiderio, attribuitelo alla mia pochezza, non già a mancanza di buon volere. In ogni modo, poichè è più vostro che mio, se varrà alcun poco a ravvivare l'amore e la divozione al glorioso Principe degli Apostoli ed al suo Successore venerando, son certo che ne sarete pago abbastanza.

Firenze, dall'Oratorio di S. Filippo Neri,
2 febbraio 1867

Tutto vostro
Giulio Metti dell'Oratorio

INTERLOCUTORI

Pietro — Principe degli Apostoli.

Lino — suo Vicario in Roma.

Clemente — suo Discepolo.

Pudente — Senatore romano.

Sabino — Prefetto di Roma.

Tigellino — Confidente di Nerone.

Coro di { Pretoriani.
Cristiani.

La scena è in Roma.

ATTO PRIMO

Ampio Foro circondato da edifizi in gran parte distrutti o diroccati da un incendio recente.

SCENA I.

CORO DI PRETORIANI E TIGELLINO

Coro

Cessa, o Roma, l'inutile pianto:
Mira, è spenta la fiamma vorace!
Vieni al Circo; al tuo duolo fugace
È già pronto un conforto colà.
Chi t'invita de' mali all'oblio
È Nerone, tua gloria, tuo vanto:
Vieni al Circo; consola quel pio;
E comune il contento sarà (1).

Tigellino

Sì, questo, o fidi Pretoriani, è il canto
Con cui destar dobbiamo
Dal suo muto stupore
Il popol di Quirino. Al Circo, al Circo! (2)
Neron lo brama. Tra i penati ascoso
Niuno vuol che rimanga.
Piangemmo assai; nè vuol che più si pianga.
Dalle ceneri sue più vasta e bella

Roma risorgerà: ma intanto inulta
Nel suo squallor non resti. Aspra vendetta
Oggi il Prence farà di chi crudele
Tanta fra le sue porte
Miseria accumulò, ruina e morte.
Al Circo, amici (3).

SCENA II.

PUDENTE E DETTO

PUDENTE

(4) Al Circo? E il tempo è questo
Atto a giostre e a sollazzi? Ovunque il passo
Tu volga in Roma, o Tigellin, non vedi
Che le recenti orme fatali orrende
D'un incendio feral. Su tutti i volti
È dipinto il terror; sdegno e dispetto
In ogni cor serpeggia: e il Sire intanto
Chiama il popolo al Circo? e vuol che questo
S'abbia da un popol generoso e saggio
In conto di favor? Questo è un oltraggio!

TIGELLINO

Tu sei troppo severo
Nel giudicar, Pudente. Uguale al tuo
L'altrui pensier non è. Come il fanciullo
D'ora in ora si muta, il volgo ignaro
Pur si cangia così. Jeri fu tutto
In disperati lai;
Oggi in gioja sarà. Vieni, e vedrai.

PUDENTE

Ah! so ben io che spesso
Il popol non ragiona, e che per lui
Chi lo governa ragionar dovria.
Ma qui il senno chi adopra? Ebro dal Circo
Il popolo uscirà; ma il giorno appresso
Sarà perciò meno infelice e oppresso?

TIGELLINO

Almen più nol sarà da chi cagione
Fu de' suoi mali.

PUDENTE

Spiegati.

TIGELLINO

Non sai
Che dell' incensa Roma alfin gli autori
Scoperti fur?

PUDENTE

Chi sono
Questi accusati rei?

TIGELLINO

Sono i Cristiani.

PUDENTE

Ma fur convinti?

TIGELLINO

A me de' rei non spetta
Il giudicar. Quando Nerone parla,
Dee tacere ogni lingua.

PUDENTE

E tacque infatti
La lingua tua. Ma di Nerone amico
Non ti vantar: così gli sei nemico.
Lasciando in inganno
L'amico a te fido
Ti fai suo tiranno,
Lo spingi all'error.
Più nuoce sovente
Un labbro che tace,
Che il labbro furente
Del rio mentitor.

TIGELLINO

Suppor dunque ingannato
Neron presumi?

PUDENTE

Io ne son certo.

TIGELLINO

Omai
Sabin, vedi, s'appressa. I tuoi lamenti
Al Prefetto di Roma
Esponi pur. Di tua virtude austera
I precetti io non soffro. Al Circo il passo,
Pretoriani, muoviam; l'ora s'avanza,
E grave è per Nerone ogni tardanza.
(*Tigellino e i Pretoriani partono*).

SCENA III.

SABINO E PUDENTE

SABINO

(5) Dolce amico Pudente!

PUDENTE

Oggi in Senato
Non abbiam da seder! *(ironicamente)*.

SABINO

Sì bene al Circo.

PUDENTE

E tu al Circo t'appressi?

SABINO

Il sai, mi guida
Sacro dover. Mentre raccolta è Roma
Negli orti di Neron, dovria il Prefetto
Neghittoso restar?

PUDENTE

Dunque s'aggiunge
A fare insulto ai figli di Quirino
Con i giuochi circensi anche Sabino?

SABINO

Intendo, amico, intendo!.. Orsù, siam soli!...
In me taccia il Prefetto, in te pur taccia

Per un istante il Senator; soltanto
Parlino i fidi amici; inver diversi
Di fè, ma pur sinceri.

PUDENTE

Ah! parla!

SABINO

Oh! quanto
Dolor mi chiudo in sen, quando ripenso
In quale indegna mano oggi caduto
È de' Giulj lo scettro! I Numi avversi
Un più nefando mostro
Suscitar non poteano a danno nostro!
Avido di regnar, fugge del regno
Ogni solerte cura; e tanto affoga
Nelle lascivie il cor, che omai più mente
D'uomo non ha, ma stupido ed insano
U' lo spinge il furor volge la mano!

PUDENTE

Fino a pigliarsi il barbaro diletto
D'incendiar Roma! (6)

SABINO

Oh Dei! lascia!... rifugge
Da tanta iniquità l'animo mio!..

PUDENTE

Sai pur che di Nerone il gran delitto
Niun v'è in Roma che ignori?

SABINO

Il so ben io
Che dell' incendio fatto accorto appena,
A soffogarlo tosto
Ogni cura adoprai. Ma se da un lato
Alle fiamme impedia libero il corso,
Da un altro a quelle maggior varco apria
Lo scellerato Tigellino; e intanto
L' insensato Neron della sua cetra
E del suo canto fea risuonar l' etra.

PUDENTE

Perchè dunque cospira insiem col Sire
Oggi Roma nel Circo,
In riversare l' aborrita colpa
Sui Cristiani innocenti?

SABINO

È noto al mondo
Che del misfatto rei
I Cristiani non son; ma pur se il Prence
Oggi a morte li danna,
Niuno s' ange per lor, niuno s' affanna.

PUDENTE

Dunque vedrassi impunemente in Roma
Condannar l' innocenza? Ahimè! Se tanto
Osar puotesi in Roma, a qual sostegno
La salvezza s' appoggia omai del regno?

Prosperità, nè pace
Aver non può l'impero,
Quando confusa giace
Col vizio la virtù.
Se alla menzogna e al vero
Donasi ugual l'aspetto,
Chi fra l'ingiusto e il retto
Discernerà mai più?

SABINO

Non tel contendo. Dell'antica Roma,
Al comparir dei Cesari, disparve
L'incorrotta virtù. Ma chi frattanto,
Se nol possono i Numi,
Ricondur può quei tempi e quei costumi?

PUDENTE

E tu per questo a' rei costumi d'oggi
D'accomodarti hai scelto? E perchè il volgo
L'ingiustizia non odia, in te pur manca
D'aborrirla l'ardir?

SABINO

L'aborro, amico,
Nell'intimo del cor: ma che poss'io
Contro l'ira feroce
Del superbo Neron?

PUDENTE

Tiranno atroce!

SABINO

Oh! quanto spesso invidio
Del mio german la sorte! Esul da Roma (7)

Par Vespasiano in Siria: eppur contento,
Alla milizia intento,
Vive colà col suo buon Tito. Ed io
Troppo vicino al trono,
Sovente a sospirar costretto sono!
Sul cuore d'un tiranno
Che in male oprar sol gode,
Che più ragion non ode,
Che può la verità?
Quando la forza impera
D'ogni diritto a danno,
Inutilmente spera
L'oppressa umanità!

PUDENTE

Scampo dunque non v'è?

SABINO

Quando un sol uomo
Tutto assorbe il poter, dov'è lo scampo?

PUDENTE

Almen potessi tu render men grave
Ai Cristiani la pena!

SABINO

Ogni premura,
Tel giuro, adoprerò. Romano io sono,
Di libertade e di giustizia amico;
Voi lo siete del par. So che in tua casa
I Cristiani congreghi. Idee conformi
Alle vostre non ho; ma vi rispetto.

PUDENTE

Inver, so quanto affetto
Porti a Clemente, che pur teco scende
Dalla stirpe de' Flavii... (8)

SABINO

E sai ben anco
Quanto adoprai con Burro, affinchè sciolto
Fosse Paol da que' ceppi, in cui ravvolto
Per timor de' Giudei (9)
Porzio Festo il lasciò. Seneca stesso
Ammira il suo saper: scrivonsi spesso. (10)

PUDENTE

Le cose nostre adunque
Assai conte ti son. Forse a te ignoto
Anche il sommo Maestro
Dei Cristiani non è.

SABINO

Pietro? Lo vidi
Col Mago di Samaria in faccia al Prence
Audace a disputar. Folle il monarca
Pel ciurmador tenea; ma Pietro entrambi
Confuse, e trionfò. (11)

PUDENTE

Dunque l'apprezzi?

SABINO

Assai: sebbene in tutto
Non consenta al suo dir.

PUDENTE

Al tuo favore
Dunque i Cristiani affido.

SABINO

Amico mio,
Sol di giovare altrui schietto desio
Di questo ufficio il pondo
M' induce a sopportar. Ma quanto possa
Il Prefetto di Roma
Sotto Nerone, ignoro.... Ecco Clemente!
Taccian dunque gli amici.

PUDENTE

Afflitto, ansante,
Vedi, verso di noi volge le piante.

SCENA IV.

CLEMENTE E DETTI

SABINO

Ove fuggi, Clemente?

CLEMENTE

A te, o Sabino,
Soccorso ad implorar!

SABINO

Parla!

PUDENTE

Che avvenne?

CLEMENTE

Grande atroce misfatto adesso in Roma
Compier si trama. Un popolar tumulto
Tigellino destò. Di Pretoriani
Sono ingombre le vie. La vil plebaglia
Con insano furor chiede a gran voce
De' Cristiani l'eccidio... E di qual colpa
I Cristiani son rei?

SABINO

Vedi, Pudente,
Avverati i miei detti?

PUDENTE

Or del tuo senno
Spiega il valor!

CLEMENTE

Deh! non tardar, Sabino!
Al Circo accorri, e all'innocenza oppressa
Del tuo poter fa scudo!... Or or, scendendo
Dal Vaticano colle, udii tremendo
Il ringhio de' cinghiali, e l'urlo atroce
Dei leon, delle tigri,
Negli orti di Neron. Poscia da lungi
Turbe vid'io di miseri Cristiani,
Quai mansueti agnelli, a cento a cento,
Dai feroci soldati
Trascinarsi colà... Colmo di guai
È per noi questo dì. Corri, e vedrai!

Ahi, misera vista!
Al vecchio cadente,
Al giovine ardente,
La vergine ingenua
Là trovi frammista,
Già pronta a morir.
Ma studia quei volti;
E dimmi se un segno
Vi scorgi di sdegno,
Da farti presumere
Che un sol fra quei molti
Potesse fallir!

SABINO

Sì, volo al Circo; ma di già il tuo detto
Immensa, orrenda strage
Sol presagir mi lascia. Ahi! troppo nota
M'è l'alma fella di Neron!.. Lo sdegno
Invade già l'animo mio!... Vorrei...
Ma che potrò?... Fuggite; il mio consiglio
Ascoltate, vi prego. In tal periglio
Altro scampo non v'è. De' vostri amici
Correte in traccia; e Pietro, e Lino, e quanti
Liberi sono ancor, con voi traete
Lungi da Roma. Almen fia salvo il resto.
Ogni indugio saria per voi funesto. *(parte)*

SCENA V.

PUDENTE E CLEMENTE

PUDENTE

Udisti ?

CLEMENTE

Ahimè !

PUDENTE

Terribil giorno !

CLEMENTE

Oh ! Dio !

Qual fiera lotta il sen m' opprime !

PUDENTE

Il tempo

Rapido fugge , e di Sabino a' cenni
Pur conviene obbedir.

CLEMENTE

Fuggir ? ma dove ?

PUDENTE

E qual pro se restiam ? Odio o menzogna
No , non alberga , il sai ,
Di Sabino nel cor. Benchè la luce
Sovrumana di Cristo egli respinga ,
Pur sai quant' odia il mal , quanto ama il bene.
Dunque eseguir, non disputar conviene.

CLEMENTE

Ma fuggir da queste mura,
Dove il Santo Eterno Amore
Mi conforta e m'assicura
Che il divino Redentore,
Vinta l'ira dell'Averno,
In eterno — regnerà;
Ma cercar per me uno scampo,
Mentre stan di Dio gli atleti
A pugnare in mezzo al campo
Senza tema, anzi in cor lieti;
Ripensando a tanti eroi,
Questa poi — mi par viltà!

PUDENTE

Non so che dir. Mi sento
Spinto a fuggir, nè di restar pavento.
In questo dubbio atroce,
Gesù che alla difesa
Veglia nel ciel della sua Chiesa, al raggio
Di sua luce ci scorga!

CLEMENTE

Oh! qual s'appressa
Frettoloso drappel, d'età, di sesso
Confusamente misto!

PUDENTE

Ah! non m'inganno. Sono
Nostri fratelli in Cristo.

CLEMENTE

In mezzo a tutti,
Vedi, Pietro s'avanza, e li consola.

PUDENTE

Lino è pure al suo fianco.

CLEMENTE

Oh! dolce incontro!
Or la voce di Dio dal labbro udremo
Del supremo Pastore,
Nè più vacillerà dubbioso il core.

SCENA VI.

PIETRO E LINO

SEGUITI DA UN CORO DI CRISTIANI, E DETTI

(Mentre cantasi il Coro seguente, gli attori a vicenda si salutano coll' amplesso di pace, come s' usa fare nella Messa solenne all' Agnus Dei).

CORO

Sia laudato Gesù Cristo
Nostro amabil Redentor:
A noi popol di suo acquisto
Pace accordi il pio Signor.

PIETRO

Pace a voi, cari fratelli! Il tempo
Della prova è omai giunto. Il fier Leone

Dominator dell' orbe (12)
Ecco rugge tremendo, e al sangue anela
Delle membra di Cristo. Ah! ben rammento
Quel dì supremo, in cui pronto a morire
A noi Gesù predisse
Queste angustie mortali, e così disse:

Vado al Padre, e torno a voi,
Nè vi lascio in abbandono;
Con novello eccelso dono
Il cor vostro infiammerò.
Come me, dal mondo oppressi
Anche voi per me sarete;
Ma l' ho vinto; non temete;
E in voi pur trionferò. (13)

Clemente

La voce di Gesù, che dal tuo labbro
Al nostro cuor discende,
Pronti a morir per lui teco ci rende.

Lino

Già dei fratelli nostri
L' eletta, immensa, generosa schiera
Fin presso al Circo, in finte spoglie avvolto,
Seguir potei. De' giovinetti imberbi
Ai più forti garzoni, e alle matrone
Delle innocenti vergini la cura
Sollecito affidai. Tutti letizia
Spiran dal volto, e riguardando il cielo
Già l' afferran coi voti.
In mezzo a lor, di santi Sacerdoti

E di Leviti, ad ugual pena addetti,
È un piccolo drappel. Dispensan quelli
Il Sacramento del perdono, e fanno
Nel sangue di Gesù più pure e belle
Quell' alme innamorate. E questi intanto
Con fervide parole
Nel desio del martirio e della palma
Vanno animosi confortando ogni alma.

PIETRO

Oh! fortunati, a cui lieto sorride
Come a Stefano già, dal sommo cielo
Il Maestro divin! (14) Di voi più degno
Il rio mondo non è!.. Che più si tarda?
Congiungiamoci a lor. Sarem felici
Se raccoglier fia dato
Quel sangue trionfal: ma più beati
Sarem, se il nostro al loro sangue misto
Renderà insiem testimonianza a Cristo.
Amici, andiam!

LINO

Son teco.

CLEMENTE

Anch' io.

PUDENTE

Ma, Padre,
Pensa, ove vai?

PIETRO

Fra le nemiche squadre!
Vado l'estremo amplesso
A dare ai cari figli;
Vado il mio sangue istesso
Pel mio Gesù a versar.
Del fier lion gli artigli
Non mi potran dal core
Strappar l'ardente amore
Che guidami a pugnar! *(Pudente vorrebbe trattenerlo).*

CLEMENTE

Deh! ci lascia, Pudente!

LINO *(a Pudente)*

Amico, infrena
L'importuna pietade!

PUDENTE *(a Pietro)*

Almeno, o Padre,
Per breve istante a me rivolgi il ciglio.
M'odi pria di partir.

PIETRO

Parla, o mio figlio.

PUDENTE

Tu comun Padre nostro,
Di Cristo in terra a sostener le veci
Eletto fosti, e su di te riposa,
Quasi pietra angolar, di Dio la Sposa.

Ma il sacro ovile all' amor tuo commesso,
Pensa, non è tutto nel Circo accolto.
Dai più remoti lidi
Te chiaman Padre altri agnelletti fidi.
In Roma, in Roma stessa
Mille e mille, lo sai, sfuggono ascosi
All' ira di Nerone. Ed or fra il tanto
Imperversar dell' orrida procella,
Dimmi, che fia del gregge
Se gli manca il Pastor che il guida e regge?

PIETRO

Mortale io son; nè perciò fia che meco
Del Signore all' ovil manchi il Pastore.
Altri di me migliore
Dopo me sorgerà, nè in lui di Pietro
Unqua la Fè vacillerà. (15) Che temi?
Le porte dell' Inferno insieme unite
Della sua Chiesa a danno,
Gesù lo ha detto a me, non prevarranno. (16)

PUDENTE

È ver. Ma deh! Padre, ripensa ancora
Che il Maestro divin pur ti consiglia
Dei tiranni a fuggir l' empia baldanza. (17)
Ei pur spesso fuggì, s' ascose spesso,
Finchè l' ora non giunse
Al suo morir prefissa. Or tu non dei
L' ora tua prevenir, che saggio sei. (18)

PIETRO

Tutti i fratelli miei
Giunsero al ciel di già; solo Giovanni
Quieto in Efeso aspetta
Del Signor la venuta a lui promessa. (19)
E Marco, il figlio mio, colse in Egitto
La palma anch' esso del martirio. Ed io
Dovrei per tuo consiglio
Fuggir da Roma, e togliermi al periglio?

PUDENTE

Mio il consiglio non è. Sappilo alfine;
Chi tel porge, è Sabin. Tu pur, Clemente,
L' udisti.

CLEMENTE

È ver.

PIETRO

Ma dovrem noi, Pudente,
De' falsi Numi da un cultor l' impulso
Accogliere in oprar?

PUDENTE

No. Ma Sabino
Sai ch' è leal, sai che non ci odia, e sai
Quanto aborre le stragi. È vano, ei disse,
Sperar che l' ira di Neron s' infreni.
E a noi che giova intanto
Perir tutti in un dì? Son pronto anch' io
A dare il sangue mio, se oggi mel chiede
Sacro dover di professar la Fede.

Ma pria che il tempo giunga?... Ah! tu soccorri
Lino, al mio dir; tu che del Pastor Sommo
Tieni in Roma le veci: e tu, Clemente,
Ch' ami più di te stesso
Il comun Padre, ah! mi soccorri adesso!

LINO

Non spregio i detti tuoi. Terribil ora
Questa è per Roma, lo confesso; e fora
Del pari a noi dannosa
L' audacia e la viltà... Padre! tu sei
Il Vicario di Dio, nè alcuno puote
Impor precetti a te, che dal Superno
Spirto divino rischiarato, imponi
Leggi all' orbe sommesso.
Ma pur mi sia concesso
Esporti un mio pensier. Troppo è il tuo volto
Noto a Nerone e a Tigellin; se incontri
Gli sguardi lor, sei morto; e resta intanto
In mezzo alla procella
Orba del suo nocchier la navicella.
Salvati, o Padre; e dei dispersi figli
Fra le romulee mura
A Clemente ed a me lascia la cura.

CLEMENTE

La tua stessa loquela
Te Galileo disvela;
Noi, men sospetti al volgo, inosservati
Percorrerem le vie, qua e là recando
Ai timidi conforto.

PIETRO

Adunque in bando
Andar degg'io da Roma? Or che alla meta
Vicino mi credea, dunque degg'io
Prolungar sulla terra il pianto mio?
Quando penso, mio dolce Signore,
Che ti giunsi tre volte a negar,
Mi vergogno, — ed ognora più agogno
Quella colpa col sangue lavar!
Ma perchè del tiranno al furore,
Or che avvampa, sottrarmi dovrò?...
Deh! lasciate — che l'orme beate
Calchi ogg'io di Chi tanto mi amò!

PUDENTE

Non dubitar. Quel giorno a te promesso,
In cui dove non vuoi sarai condotto (20)
Sull'orme di Gesù, verrà; ma intanto
Vivi, o Padre, per noi.

LINO

Soffristi assai
L'Asia scorrendo e la Bitinia e il Ponto, (21)
E tanto mar solcando, e a tante genti
Annunziando la Fè; ma pria di darti
La bramata mercede
Altre prove d'amore Iddio ti chiede.

PIETRO

Ah! se maggior poss'io
Dar gloria al nome di Gesù qui in terra,

Altro non bramo. Andrò... Ma presto a voi
Torno... Chi sa?... Di me più avventurati,...
Invan vi cercherò!...

CLEMENTE

Ma in ciel chi poi
Dividerci potrà?...

PIETRO

Questi miei figli,
Caro Pudente, all' amor tuo confido.
Albergator mio fido, all' ombra tua
L' apostolica Sede
Ebbe un asilo, e dilatò la Fede. (22)
Or la proteggi! Io parto... Ahi! che diranno
I figli derelitti, allorchè fia
Lor nota, al nuovo dì, la fuga mia?

PUDENTE

Benediran Gesù. Di già sel sanno
Che a fuggire il tiranno,
Non di morte il timor, ma sì il desio
Ti spigne ardente dell' onor di Dio.
San che non hai temuto
Di porre in Roma il piè, dove s' aduna
Quanto nel mondo intero
Contro la verità, contro il costume,
Contro l' uom, contro Dio, potè l' insana
Stolta sapienza umana
Gonfia di sè inventar. San che aspra guerra,
Cinto dell' arme sola
Dell' eterna parola,

Muovesti all'empietà. Ti han visto in questa
Selva di bestie furibonde, in questo
Torbido mar profondo,
Impavido aggirarti; e più animoso
Tu qui lor sembri, che allorquando i flutti
Calpestavi del lago a piedi asciutti! (23)

CORO DI CRISTIANI

Dal serpente, — che prudente
Salva il capo, e il corpo espone,
Padre apprendi — che tu rendi
Vita a noi, salvando te. (24)
L'Angel santo — ti stia accanto,
E ti occulti al rio Nerone;
Come un giorno, — a sommo scorno
Del rio Agrippa, altrove ei fè. (25)

PIETRO

Vado, ma non so dove. I passi miei
Il Signor guiderà fra l'ombre oscure
Di questa notte tenebrosa. Intanto
Tu, Lino, il gregge aduna, e alle notturne
Sacre vigilie in vece mia presiedi.
L'ora è solenne. Tu la Fè ravviva,
L'amore accendi in ogni cor. Procura
Che il candor de' costumi,
Nel crin velato e l'abito dimesso, (26)
Mostri la donna anche al di fuori espresso.
Ma la porzione eletta
Del sacro ovil, non l'obliar, fien sempre
Le vergini di Dio. Timida schiera

La crede il mondo; ma terribil oste
Congiurata a suo danno
L'Averno in lor ravvisa, e non è inganno.

LINO

Sai che un novello sciame
Di quest'api ingegnose (27) appunto aspetta
Il sospirato istante
Di sposarsi all'Agnel. Maestra e duce
N'è Petronilla. (28) Oh! quanto il tuo ritardo
Fia penoso per lor!

PIETRO

Tu le consola;
E in questa notte stessa, allorchè a Dio
Offrirai l'Ostia immacolata, insieme
Gli consacra quei cuori; e vegga il mondo,
Mentre avvolto nel fango a Dio fa guerra,
Moltiplicar così gli angeli in terra.
Diletti figli, addio. *(parte)*

PUDENTE

Respiro alfine!

CLEMENTE

Fia salvo il comun Padre!

LINO

Or tu, Clemente,
Cerca i sacri Leviti, e alla solenne
Ceremonia li addestra. Il tempio e l'ara
Di fiori e di facelle

Tu, pio Pudente, adorna. Al tempo stesso
Così a Gesù daran lode ed onore
Il sangue sparso e il verginal candore.

Coro di Cristiani

Su presto s' avanzino
Le pie Verginelle,
Che forti disprezzano
Il mondo ribelle,
E liete consacrano
L' amore a Gesù.
La fronte si cingano
Di gigli e di rose,
Preparino il candido
Ammanto da spose,
E un saggio pregustino
Del Cielo quaggiù.
Discendano gli Angeli
A loro da presso,
E intuonino il cantico
Che solo è concesso
Cantare a chi è vergine
Per sempre lassù. (29)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

La medesima scena dell'atto primo.

SCENA I.

SABINO E TIGELLINO

SABINO

Sazio è di stragi ancor?

TIGELLINO

Eh! non s'appaga
Neron sì tosto!

SABINO

Egli gustar mostrava
Tale un piacer, nella trascorsa notte,
Che fuor di sè parea.

TIGELLINO

Sol triste il vidi
Quando la belva ingorda al primo assalto
La vittima uccidea. Se non v'è lotta
Fra la belva ed il reo, senza diletto
È del giuoco circense il muto aspetto!

SABINO

E tu quella feroce
Lizza eccitar sapesti! *(ironicamente)*

TIGELLINO

E chi potria
L'ira frenar, veggendo que' ribaldi
Starsene immoti sull'arena? Il Prence
Ardea di sdegno; un grido universale
Terribile echeggiò. Mille ad un tratto
E croci e picche nell'arena infisse
Attorniarono il Circo; ed ebbe ognuna
Il reo da torturar. Ma troppo ancora
Lento il sangue scorrea, troppo era muta
Per Nerone la scena; ond'io pensai
Coprire il dorso con ferine pelli
A mille altri rubelli,
Perchè ingannati a quel sembiante i cani
Ne stracciasser le membra a brani a brani. (30)

SABINO

Scena ferale, che dal Circo alfine
Mi costrinse ad uscir!

TIGELLINO

Nerone invece,
Di quel tardo morir lieto godea.

SABINO

(Che orror!)

TIGELLINO

Ma poi, quando il suo nero ammanto
La notte dispiegò, delle quadrighe
Incominciò la giostra: e sì, fu quello
Lo spettacol più bello. Il sommo Sire,

Onde eccitar la gara,
La porpora depose; e, in cocchio asceso,
Degli ardenti corsieri agile il freno
Impresc a moderar. (31)

SABINO

(Contegno osceno!)

TIGELLINO

In cotal giuoco tutta
Scorsa è la notte; ed ei sempre raccolse
Il lauro trionfal. Plausi frequenti
Fan lieto il vincitor, che ebro di gioja
Più ritegno non ha. Scarse le faci
Gli sembrarono allora; ed ecco appesi
Mille altri rei, di pece aspersi e d'olio,
In fiaccole lucenti
Cangiati son. Di mezza notte il sole
Sorto quasi parea! Del popol tutto
Un grido allor s'udì: — Cotal si diede
A chi Roma incendiò giusta mercede!

SABINO

E non è pago ancor?

TIGELLINO

Nol credo.

SABINO

Oh Dei!

Qual prò quindi n'avrà?

TIGELLINO

Fra quella ebbrezza,
Nel mirar mezza Roma a sè dintorno
Assiepata nel Circo : — Ah ! perchè , disse ,
Perchè non posso tante teste al suolo
Veder tutte balzare a un colpo solo ? (32)

SABINO

E pensi tu che Roma,
Benchè tacita soffra, ed al monarca
Paurosa applaudisca , in cor gli serbi
Riverenza ed amor ? No , Tigellino !
Assai di quei che furo
A' Cristiani più avversi ,
Or ne senton pietà ; chè alfin severo ,
E delle leggi esecutor fedele ,
Vuolsi il giudice sì , ma non crudele. (33)

TIGELLINO

Con la malnata stirpe
De' cultori di Cristo omai , Sabino ,
Credilo in fede mia ,
L'esser mite è follìa. Dannosa pianta
Che rampolla vieppiù quand'è più oppressa,
Son costor ; nè alla pubblica salvezza
Più via miglior non resta
Che sveller tosto la radice infesta ! (34)

SABINO

Se chi perturba il pubblico riposo ,
Disprezzando la legge , è reo di morte,

Muora pur, tel concedo.
Ma non infranga quella stessa legge
Anche il giudice allor che il reo corregge.
Pensa che la repubblica
Pel comun bene affida
Al prence che la guida
La somma potestà.
Ma s' ei trasmoda in rendere
I premii ovver le pene,
Nuoce, e del comun bene
Distruggitor si fa.

TIGELLINO

Serba a Trasea i tuoi detti; (35)
A Nerone non già, chè non gli apprezza....
Pur ti calma, o Sabin; stragi novelle
Forse or più non vedrai. Neron sol brama
Punir colui che tanti osò qui in Roma
Far proseliti a Cristo, e che presume
Di Simone oscurar la scienza e l' arte....
Vil Galileo! spregievol pescatore!
A che aspira? ove tende? Io non ho pace
Finchè spento nol miro! All' ira mia
Sottrarsi or non potrà. Cerchisi il tristo,
E a una croce s' appenda al par di Cristo!
Quando l' orso, il lione ed il pardo
Troppo lento si mostra e infingardo
Questa razza rubella a schiantar;
Ferro e fuoco s' adopri ed inganno:
Tutto è poco, purchè si gran danno
Venga alfine dal mondo a cessar! (*parte*)

SABINO

Così è vano il parlar. Tutte d'Averno,
Cred'io, le furie attorno al loro capo
Squassan l'orride chiome! Almen potessi
Al frenetico lor desio di stragi
L'esca sottrar!.. Ma vien Pudente.

SCENA II.

PUDENTE E SABINO

PUDENTE

Amico!

SABINO

Opportuno a me giungi.

PUDENTE

Ahimè! qual notte!

SABINO

Notte orrenda, crudel, barbara, atroce,
Notte feral, di Roma obbrobrio eterno!

PUDENTE

Qui più legge non v'è.

SABINO

Più non discerno
Roma in Roma, o Pudente!

PUDENTE

A quali estremi
La repubblica andrà ?

SABINO

Che più si spera,
Ove del dritto a scherno
Solo la forza prepotente impera ?
Di mali una congerie
Minaccia di piombar
Sull' orbe e Roma !
E ancor dormiamo incauti ,
Nè ci riscuote ancor
L' orribil soma ?

PUDENTE

Almen, dimmi se il Prence
È stanco ancor d' inferocir brutale
Contro chi mite non l' offende ?

SABINO

E stanco
Speri Neron ?... Seguisti i miei consigli ?

PUDENTE

Eh! pur troppo l' evento
Saggi li dimostrò !

SABINO

Che fu di Pietro ?

PUDENTE

Fuggì.

SABINO

Lungi da Roma?

PUDENTE

Assai lontano;
Non dubitar.

SABINO

Procura,
Che a ogni mortal si celi
Dovunque sia, nè l' esser suo disveli.
Sappi che tutta di Neron la rabbia
Or contr' esso è rivolta; e Tigellino,
Il ministro di lui più fiero ed empio,
Or cercando lo va per farne scempio.

PUDENTE

Che ascolto!

SABINO

E sai se Tigellin dar suole
Accesso alla pietà!

PUDENTE

Ma Pietro è salvo!
Nè ho cagion di temer....

SABINO

Dunque confidi
Che invan lo cercherà?

PUDENTE

Certo ne sono.

SABINO

Ed io ne godo inver.

PUDENTE

Poichè si buono
Meco, Sabin, ti mostri; un gran segreto
Deggio all' amico confidar.

SABINO

L' esponi.

PUDENTE

Sospetto assai che nel pretorio stesso
S' ordisca una congiura
Contro Neron.

SABINO

Non mi sorprende. E come
Nota ti fu? Forse fra i vostri nacque
Di vendetta il desio?

PUDENTE

Che mai dici, Sabin? Tolgalo Iddio!
La vendetta non annida
Dentro l' alma a Cristo fida;
Chè le offese — sempre apprese
Dal Maestro a perdonar.
Il Cristiano non congiura,
Ma rilascia a Dio la cura
Di se stesso — benchè oppresso,
E prosegue a bene oprar.

SABINO

Dubbio non ho. Ma pur l'ingenua inchiesta
All'amico condona.... Il gran segreto
Chi dunque ti svelò?

PUDENTE

Quel mio liberto,
Il più fido, a te noto.

SABINO

È pur cristiano!

PUDENTE

Sì, nè cospira ei già. Ma di Scevino
Un servo vil tutto narrogli, forse
Alla vendetta proni
Reputandoci entrambi. A viso aperto
Scosse però l'insidia il buon liberto.

SABINO

E nel molle Scevino
Sì grande ardir s'asconde?

PUDENTE

È con lui Fenio
Del Pretorio prefetto, e v'è Pisone,
E Subrio, ed altri, e Senatori, e Duci,
E perfin Consolari. Ognun nel Prence
L'incendiario detesta a piena voce,
E il tiranno crudele,
Lo sciocco mimo, e il parricida atroce. (36)

SABINO

Giusto è lo sdegno. Ma il progetto ardito
Lodar non so, che riuscir funesto
Può ad essi e a Roma. Ove del reo disegno
Giunga Nerone a discuoprir la trama,
Gran sangue ei spargerà; nè più altro brama.
Almen potessi al senno
Ridur quegli infelici, e le novelle
Stragi impedir! Ma che potrò? Deh! mira
Da quali angustie è stretto
Il Prefetto di Roma! O parli, o taccia,
Sol ruine prevedo... In questo stato
Trattenermi non so. Disponga il fato! *(parte)*

SCENA III.

PUDENTE

Vano desìo d'onor! quanto molesto
Ti rendi a un cuore onesto,
Quando di te l'ingombri! Inver che manca
Al buon Sabin per divenir cristiano?
Atterrar l'idol vano
Che i rai del sommo Ver splendidi e belli
Di contemplar gli nega.... Ecco i fratelli.

SCENA IV.

LINO, CLEMENTE, CORO DI CRISTIANI E DETTO

CORO DI CRISTIANI

O soavissima
Notte beata,
Che a Maria Vergine
Immacolata
Tante alme candide
Guidasti in seno,
Felici vittime
Del santo amor!

O faustissima
Notte splendente,
Che al Re dei martiri
In ciel sedente
Tante alme fervide
Guidasti in seno,
Felici vittime
Del santo amor!

Le palme nobili
E i gigli candidi
In terra spuntano,
Fioriscon vividi,
E poi s' intrecciano
Così nel ciel.

LINO

Quanta giocondità spande il Signore
Dei fratelli nel cuore insieme uniti!
Come il balsamo sparso
Sulla testa d' Aronne ovunque attorno
Il grato odor diffuse; e come l' onda
Che sull' Ermon distilla

Poscia in Sion zampilla;
Così l'amor che ci congiunge in Cristo
Vita ci reca, e d'ogni ben l'acquisto. (37)

CLEMENTE

Sì, Gesù cel promise: — Allorchè insieme
Nel nome mio vi congregate, io sono
In mezzo a voi. (38) Lo abbiam provato. Egli era
In mezzo a noi fra le parvenze ascoso
Del Sacramento dell'amor. Poi cibo
Fatto dell'alme nostre, oh, qual c'infuse
Dolcezza in cor! Non più i leoni e gli orsi
C'inspiravan terror. Di lor più forti,
A più terribil pugna
Contro il mondo e l'Averno
Pronto sentimmo il cor. (39) Dolce un'invidia
Perfin serpeaci in sen verso quei cari
Fratelli avventurati
Che volavano al cielo arsi o sbranati.
Ah! lo so. Con quel sorriso
Che morendo al ciel volgeste,
Ci diceste —: Il Paradiso
Possediam di già nel cor.
Ben più forte della morte, (40)
Della fiamma assai più ardente,
Vi consunse dolcemente
La facella dell'amor! (41)

PUDENTE

Consolatevi, amici. Alfin la belva,
Che all'orbe impera, il suo crudel furore

Alquanto mitigò. Dopo gli affanni
Dei dì trascorsi, è inver dolce e prezioso,
Benchè breve, il riposo.
Ma non perciò convien fidar; chè spesso
In più grave periglio
Nella calma del mar cade il naviglio.

LINO

Estinta esser non può; ma pur sopita
Credi l'ira del Prence?

PUDENTE

Omai compiuto
Ha il disegno feral di appor l'infamia
Del suo proprio delitto
Alla Chiesa di Dio. Soltanto or brama
L'ira sfogar contro di Pietro; e intanto
Del caro Padre in traccia
Tigellino mandò. Ma Dio le brame
Dell'empio sperderà. Pietro già fugge
Più lontano da lui, sempre guidato
Dall'Angelo di Dio che gli sta a lato.

CLEMENTE

Inver, quanto fu saggio
Di Sabino il consiglio!

LINO

A te sia lode,
Re dei secoli eterni,
Che proteggi il Pastor! Deh, lo difendi
Da ogni insidia, e poi salvo a noi lo rendi!....
Orsù, fratelli, è tempo

Di volgere agli estinti il nostro affetto.
Andiamo al Circo, e raccogliam pietosi
Dei Martiri gloriosi
I trionfali avanzi. Abbian quell' ossa
Sacra una tomba a ogni profano occulta,
Che de' sublimi eroi
La memoria ci serbi. Appresso a quella
Ci scalderem d'amor, più viva in noi
Sentirem quella Fè, che al par di loro
Ci sproni e ci conforti
A viver santi, ed a morir da forti.

Del sangue de' Martiri
L'arcana virtù
I cuori moltiplica
Fedeli a Gesù. (42)
Morendo moltiplica
Sè stesso così
Il grano, che germina
Sol quando perì. (43)

SCENA V.

PIETRO E DETTI

(Mentre Lino, Clemente e Pudente s' avviano da una parte, entra Pietro dalla parte opposta, e li trattiene).

PIETRO

Fermate, amici! Eccomi a voi.

LINO

Che vedo!

CLEMENTE

Padre!

PUDENTE

Perchè tu qui?

LINO

Fuggi!

CLEMENTE

T' ascondi!

PUDENTE

Ti cerca Tigellin.

LINO

Nerone agogna
D' abbeverarsi del tuo sangue.

CLEMENTE

Adesso
Il periglio è maggior!

PUDENTE

Sabino stesso
Ti scongiura a celarti...

PIETRO

Udite, udite!
Scomparso era già il Sol dall' emisfero
Quando tacito e mesto
Mi divisi da voi. La fiera pugna
Che m' agitava il core, in parti opposte
Spingeami incerto il piè. L' urlo dei pardi
Che udia nell' aer quieto

Orrendo risuonar, traeami al Circo;
Mentre l'immagin cara
Di voi, dolci figliuoli, e il vostro pianto
Il cor sì mi strignea,
Che dal Circo iva lungi, e nol sapea.

LINO

Tenero Padre!

PIETRO

In tal guisa trascorsi
Gran parte della notte, errando sempre
Per solitarie vie. L'ombra notturna
Feasi più tetra intanto; e, non so come,
Della porta Capena ai baluardi
Vicino mi trovai. Dal sonno oppresse
Stavan le scolte non curanti; ond' io
Tacito, ed all' oscuro,
Senza molestia oltrepassai sicuro.

PUDENTE

E perchè dunque a Roma
Volger di nuovo il passo?

PIETRO

Io me n' andava
Per l'Appia via ne' miei pensieri immerso,
Quando un chiaror che balenommi innante
Scossemi a un tratto, e mi sveglió, e mi rese
Tutto a me stesso. Io m' inoltrai. Qual vista!...
Ah! figli miei! Deh! concedete alquanto
Uno sfogo al mio cuore in questo pianto!...

CLEMENTE

Coteste lacrime
Mi dice il cor,
Che son dolcissime
Figlie d'amor.
E intanto sentomi,
Mirando te,
Costretto a piangere,
Nè so perchè.

LINO

Narraci, o Padre! Che vedesti?

PIETRO

Io vidi....
Vidi Gesù, dal grave incarco oppresso
Della sua croce!...

PUDENTE

Ahimè!

LINO

Prosiegui!

PIETRO

Ei venne
A me incontro, e guardommi. Ah! in quello sguardo
Quanto mi disse!... Mi sovvenni allora
Di quel guardo benigno
Che in Sionne mi volse, allorchè infido
Negandolo l'offesi, e in riguardarmi
L'error svelommi, e insieme il suo perdono
A sol prezzo d'amore offrimmi in dono. (44)

CLEMENTE

Ma al tuo Signore infido
Oggi, Padre, non fosti!

PIETRO

Ah! no? M' ascolta....
Signor, diss' io, dove t' inoltri? — A Roma,
Gesù rispose, un' altra volta in croce
In tua vece a morir!.... (45) Dimmi ora dunque
Se infido non gli fui? Spiegami il senso
Di quei detti divini!
Ah! più dubbio non v' è. Mi vuole in Roma
Or costante Gesù; dove al suo nome
Vuol che l' estremo renda
Testimonio di Fè; dove egli vuole
Del perenne incrollabil fondamento
Della Chiesa di Dio
L' angolo cementar col sangue mio!
Il terreno tabernacolo
Che il mio spirito rinserra,
E il trattien ramingo in terra,
Presto a sciogliersi verrà.
Deh! tergete orsù le lacrime,
O piangete almen d' amore,
Ripensando che il Signore
Presto al ciel mi chiamerà. (46)

LINO

Questo debol conforto a' figli tuoi
Deh! benigno condona. Un Padre amante

In te il Signor ci diede;
Adorarlo dobbiam, se il don richiede.

PUDENTE

Se il troppo ardente zelo,
Onde a fuggir ti spinsi, in me fu colpa,
Poss' io venia sperar?

PIETRO

Se in te fu colpa,
Fu l'amor che peccò. Mio caro figlio,
Dio ti perdona; rasserena il ciglio.

CLEMENTE

Quando ripenso al dì
Che a me ti toglierà,
Non so come farà
Più a vivere il mio cor!
Anch' io vorrei così,
Padre, morir con te,
Martire della Fè,
Vittima dell' amor!...

PIETRO

Non dubitar, Clemente; a te pur serba
Del trionfo la palma Iddio nel cielo;
Ma ancor nel mortal velo
Che tu combatta ei vuol.... Figli, a me ignoto
È di mia morte il dì. Già tempo è dunque
Che il testamento mio
Certi vi faccia del voler di Dio.
Alla tua cura affido,
Lino, la Chiesa di Gesù. Tu il primo,

Dopo me, sederai su questa eterna
Sede di verità. Ti raccomando
Quell'alme elette che all'Agnel divino
Consacrarono il fior. Ti raccomando
Le vedove e i pupilli.
Gli egri, gli erranti, ed i meschini tutti
Abbian gran parte del tuo cor. Dispensa
A lor provvido e largo
Della Chiesa i tesori. Il Santo Spiro
Ti sosterrà, perchè non pieghi in faccia
De' potenti del mondo alla minaccia.
Teco hai Cleto e Clemente (47)
Fidi ministri del Signor, che il pondo
T'allevieran col loro zelo; e poi
L'un dopo l'altro il pastorale incarco
Dopo te sosterran. Quando il Signore
M'avrà in pace raccolto, e tu di Roma
Il clero aduna, e lascia
Che il suffragio concorde al mondo sveli
L'eletto del Signor. Così perenne
Al supremo Pastor fia che verace
Regni nel gregge obbedïenza e pace. (48)

LINO

I tuoi precetti, o Padre,
Compirem riverenti; ed i futuri
Da noi gli apprenderanno.

PUDENTE

Ahimè! che vedo!

CLEMENTE

S' appressa Tigellin!

PUDENTE

Padre!...

PIETRO

Ti calma,
Caro Pudente. Or più fuggir non curo,
Ma vado incontro a lui franco e sicuro.

SCENA VI.

TIGELLINO E DETTI

TIGELLINO

Vil Galileo! Sei qui?

PIETRO

Pronto, se il brami,
Sulla croce a morir!

TIGELLINO

Morrai!

PUDENTE

(Che ascolto!)

PIETRO

Oh, me felice! di mia vita è giunto
Dunque il più lieto dì!

TIGELLINO

T'inganni! Il Prènce
Ti punirà; ma pria vuol veder doma
Tua baldanza orgogliosa in faccia a Roma.

PIETRO

In che Cesare offesi? in che peccai?

TIGELLINO

Già tel mostrò Nerone, e ancor nol sai?
Delle recenti stragi
Fosti prima cagion tu, che procace
I popoli hai sedotti!

PUDENTE

(Insulto audace!)

PIETRO

Forse tu solo ignori
Ciò che Roma proclama? Ascolta, e udrai
Chi crudo e ingiusto, e chi innocente chiama.

TIGELLINO

Taci, superbo! E che pretendi in Roma?
Forse dei divi Augusti
Tu scalzo pescator, tu vil giudeo,
Uguagliare il poter?

PIETRO

Più grande ancora,
Più sublime è il potere
Che Dio pose in mia mano. Il poter mio
Varca i confini del romano impero!

TIGELLINO

Tremi dunque Neron! *(ironicamente)*

PIETRO

Sì all' orbe intero
Mandommi Iddio predicator verace
Della parola sua. (49) Parola eterna,
Ch' è veritade e vita, e che del cielo
Mostra la via! (50) Rigenerato il mondo
Fia da questa parola, e invan contr' essa
Pugnan le porte dell' Averno. Uccidi
Il pescator, se il vuoi;
Ma l' eco di sua Fè spegner non puoi.
Nell' ondeggiar de' secoli
Si sfascieran gl' imperi,
Ricaderanno in polvere
I monumenti alteri;
Di Dio però la sillaba
Non si cancellerà. (51)
Dell' empia e ria tirannide
Presto cadrà l' orgoglio;
E, invece allor dell' Aquile,
La Croce in Campidoglio
Sino alla fin de' secoli
Il mondo adorerà.

LINO

(Dio l' ispira!)

CLEMENTE

(Così l' umile estolle,
Ed il superbo adima!) (52)

TIGELLINO

Non m' ingannai. De' tuoi pensieri in cima
Hai la sete d' imperio. Ebbene, è pronto
Nerone ad appagarla. In mezzo al Foro,
Con l' eccelsa virtù del gran Simone
A gareggiar ti sfida. Al cielo il volo
Simone spiccherà: vieni, e se puoi,
Mostra quello che vanti
Sovrumano poter. Vinci Simone;
E con esso avrai vinto anche Nerone!

PIETRO

Troppo, ah! troppo nell' arte
Di quel Mago confidi;
E perciò sì mi sprezzi, e mi deridi.
Pur la disfida accetto, affinchè vegga
Questa città regina
La impotenza de' Numi a cui s' inchina.
La terra, il ciel, l' inferno,
E quanti in essi sono,
Vedrà curvarsi al suono
Del nome di Gesù.
E ogni svariato idioma
Confesserà con Roma:
A Cristo Dio in eterno
Sia gloria, onor, virtù. (53)

TIGELLINO

Del tuo Cristo finor vinta nel Circo
Fu da Neron la possa. Or vieni al Foro,
E salvi te, come salvò costoro. *(parte)*

SCENA VII.

PIETRO, LINO, CLEMENTE, PUDENTE
E CORO DI CRISTIANI

LINO

Empio!

CLEMENTE

Blasfemo!

PUDENTE

Perfido tiranno!

PIETRO

Dio lo confonderà!

CLEMENTE

Dunque a Barabba
Vedrassi un'altra volta in te suo servo
Contrapposto Gesù? (54)

PIETRO

Vedrassi ancora,
Gesù innocente proclamarsi in Roma,
Eppure in me suo servo un'altra volta
Condannarsi álla croce! (55) Ah! figli amati,
Quest'è la via che sola
Al trionfo ci guida, e in cui si trova
L'orma stampata da Gesù. (56) Costanti
Il Maestro seguiam. Novel cimento

Dunque a me si prepara; ed è l' Inferno
Che mi sfida ad entrar con esso in gara.
All' ineffabil voce
M' affido di Gesù; non temo. Intanto
Di pregar non cessate, affinchè Iddio,
Per gloria sua, venga in soccorso mio.

CORO

Sorgi, o Signore, e dissipa
Tutti i nemici tuoi; (57)
Abbi pietà di noi,
Palesa chi sei tu.
Del fumo al par svaniscano,
E come cera al fuoco; (58)
Trionfi in ogni loco
Il nome di Gesù.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Il medesimo Foro, ma con gli edifizj in gran parte riedificati, ed alcuni tuttora in costruzione.

SCENA I.

LINO E CLEMENTE

LINO

Al carcer Mamertino hai tu , Clemente ,
Ai prigionieri di Gesù recato
Oggi il conforto usato ? (59)

CLEMENTE

Ancora il sole
In ciel non risplendea , quando solerte
Mi vi recai.

LINO

Parlasti a entrambi ?

CLEMENTE

A Pietro,
Concesso non mi fu ; che giù nell' ima
Più profonda caverna accolto stava
Col carcerier Processo. (60)
Ma vidi Paol nel carcer superiore
Con Martinian , l' altro custode , intento

A ragionar. Paolo mi scôrse, e tosto
Amorevole in volto
D'allontanarmi m'accennò col dito;
Ed io non fui di più inoltrarmi ardito.

LINO

Vi tornerai fra poco; e forse teco
Anch'io verrò. Già nove volte il giro
La luna rinnovò, dacchè sepolti
Vivono in quella tomba! Oh! è pur sublime
La sapienza di Dio, quando gli eventi
A pro della sua Chiesa
Mirabile dispone! In quel momento
In cui Nerone a gareggiar spignea
Pietro col Mago, ecco il Signore a Roma
Paolo conduce; ed oh! qual n'ebbe in sorte
La Sposa di Gesù nobil trionfo! (61)
Il mondo, cieco adorator de' Numi
Da Satanno istigato,
Col Mago e con Neron stava da un lato;
Dall'altro il piccol gregge
Nel nome di Gesù stava raccolto
Col Dottor delle Genti, e col supremo
Pastor, custode delle somme Chiavi.
In cimenti sì gravi
Mai la Chiesa trovossi; un colpo solo
Potea schiantarla e rovesciarla al suolo.

CLEMENTE

Ma la virtù di Dio, che le è sostegno,
Sciolse in un tratto di Satanno il regno!

Dal Campidoglio al Mamertino appunto
Scendendo or or, tai cose
In mente rivolgea. Sotto al mio sguardo
Ampio stendeasi il Foro; e della Curia (62)
Sul più eccelso gradin pareami ancora
Veder Nerone alla disfida attento.
Nello stesso momento
Sollevo il capo a misurar coll' occhio
Della rupe Tarpea l' enorme altezza; (63)
E già mi raffigura
La fantasia vivace il baldanzoso
Mago, che fra la grida
Del popolo plaudente, ebro d'orgoglio,
S' innalza a vol da quel sublime scoglio.

LINO

Per un istante allora
Noi trepidammo insiem. Parmi a' tuoi detti
Di trepidare ancor.

CLEMENTE

Credimi, o Lino,
Che quella pena stessa
Anch' io testè provai. Perciò un conforto
Là di Romolo al tempio il guardo mio (64)
Spontaneo ricercò, dove prostrati
E Pietro e Paolo, e noi seco raccolti,
Stavam pregando la Bontà infinita
A guardar la sua Chiesa, e darle aita.
La voce anche di Pietro

In mente mi tornò, quando sonoro
Gridò così, che rimbombonne il Foro:
Gesù, figliuol di Dio,
Confondi il Mago altero;
Mostralo menzognero
Al mondo che ingannò.
Fa che quell' uomo rio,
Precipitando a terra,
Conosca che a te guerra
Invano suscitò! (65)

LINO

E Dio del suo Vicario
La prece esaudì. Di quelle voci
Il suono ancor s' udia, quando Satanno,
Da Dio costretto, abbandonò Simone,
Che giù pel proprio peso in mezzo al Foro
Cadde, s' infranse, e non morì.

CLEMENTE

Meschino!
Almen pianti i suoi falli, e a Dio perdono
Chiesto avesse! Ma no. Confuso e gramo,
Tra l' altrui beffe, a disperata morte
Si diè. Tal è dell' empio ognor la sorte!

LINO

Dopo sì bel trionfo,
Quanto più caro e riverito or suona
Il nome di Gesù! Neron sconfitto,
Con Tigellin, la sua vergogna in Grecia (66)
S' affanna a ricuoprir; ma mentre in Roma

Tien di catene onusti
I vincitori suoi, novel trionfo
Al nome del Signore
Va preparando, e a sè scorno maggiore.
Stretti fra i vincoli
Più grandi sono
Quei sacri Principi,
Che assisi in trono;
Perchè somigliano
Meglio a Gesù.
Il mondo attonito
Gli ama, gli ammira;
Nè sa comprendere
Chi li martira
Come, opprimendoli,
Gli esalti più.

CLEMENTE

Di Nerone il ritorno assai vicino
Qui si sospetta. Ahimè! forse in quel giorno
Alla Chiesa i Maestri, a noi due Padri
L'empio torrà!

LINO

Lo temo anch'io. Morranno
Entrambi insieme. Una novella Roma
Sacra a Gesù, su questa empia Babele
Dio disegna fondar, che eterna luce
Spanda sull'orbe. Ma perchè divisa
Dell'unica di Cristo eletta Sposa
Fra il Dottor delle Genti e il Pastor Sommo

Non rassembri la cura , Iddio congiunge
Qui Paolo a Pietro , onde l' età futura
Vegga di Paolo la mission compiuta
Nella sede di Pietro ; e , benchè uniti
Sacrin col sangue la novella Roma ,
Pur , non di Paolo , ma di Pier la sede
Resti in eterno a conservar la Fede. (67)

CLEMENTE

O sapienza di Dio ! Paolo, che tutta
Corse la terra , che travagli e pene
Più degli altri sostenne , e cento e mille
Perigli superò , (68) di Pietro al fianco
Viene il corso a compir !.. Ma tarda è l' ora
Torniamo al Mamertin.

LINO

Vedi , Pudente
A noi s' appressa.

CLEMENTE

All'aria cupa e mesta
Colpito appar da qualche idea funesta.

SCENA II.

PUDENTE E DETTI

PUDENTE

Nuove sciagure , o Lino ! Infra i Giudei ,
Nel quartiere oltre il Tebro , un fier tumulto
Ora destossi.

LINO

Che avverrà ?

PUDENTE

Ben sai
Che fra i seguaci di Mosè e di Cristo
Il popol non distingue ; e men di lui
Chi su di Roma ha imperio. Ecco il periglio
D' esser dannati un' altra volta rei,
Se andiam confusi co' ribelli Ebrei. (69)

CLEMENTE

Speran forse costoro
Scuoter di Roma il giogo ?

PUDENTE

È noto omai
Che più tremenda in Siria
Ferve la ribellion ; già Vespasiano
Muove contro a' Giudei... Ma vien Sabino.

LINO

Lascia che andiamo intanto al Mamertino.

PUDENTE

Quest' angustia novella ai Padri nostri
Tosto svelate. Iddio
Ci guiderà per la lor bocca.

LINO

Addio. (*parte con Clem.*)

PUDENTE

Sul Golgota, in croce, dal fianco squarciato
Ti diede la vita il Verbo incarnato,
O Sposa di Dio, o Madre de' Santi,
O immagin dell'alma celeste Città!
Ma nata nel sangue, più grande ti sveli
Dei martiri figli nel sangue, nei pianti;
E libera figlia del Padre de' Cieli
Soffrendo conquisti la tua libertà! (70)

SCENA III.

SABINO E PUDENTE

SABINO

Nuovi torbidi, amico. Eccoci al sangue!

PUDENTE

E sempre sangue?

SABINO

Ahimè! son stanco!

PUDENTE

E temi

Dunque molto, o Sabin?

SABINO

Quand' Elio è in Roma

Tutto abbiam da temer. Raccolta in lui
Sai che lasciò Nerone
La somma del poter. (71)

PUDENTE

Roma è la schiava
Dunque d'un vil liberto?

SABINO

E tal, che niuno
In crudeltà lo vince. Al paragone,
Mite or sembra Nerone!

PUDENTE

Eppur sa Roma
Quanto pianse per lui!

SABINO

Lasciam gli incendj,
E del Circo le stragi; oh! quante atroci
La congiura famosa
Morti non cagionò?

PUDENTE

Tu lo dicesti:
Che nol sappia Neron!

SABINO

Corsi a Scevino,
Corsi a Fenio e a Pison. Fu tardi: un servo
Tutto svelato avea. Caddero allora
Consoli e Duci e Senatori; alcuni
Degni inver del supplizio, altri innocenti,
Molti non d'altro rei
Che d'amar la virtù. Caddero insomma,
Per la follìa d'un solo,
Uomini insigni onor di Roma eterno!

Così cadde Trasea, cadde Sorano,
E Vestino, e Lucano, e Subrio; e cadde
Seneca ancor. Seneca, il precettore
Dell' ingrato tiranno!
Somma sciagura! irreparabil danno! (72)
Ma non è tutto. L'uccisor divenne
Della stessa consorte. Ah sì! Poppea (73)
L'atroce donna, empia rival d'Ottavia,
Dal complice crudel de' suoi delitti
La pena riportò!.. Che aspetta Roma
Da questa belva, che di due consorti
E del germano e della madre istessa
Nel sangue si macchiò? che attende? Eppure
D'Elio è sì stanca che, a ragione o a torto,
Già sospira Neron, quasi a conforto! (74)

PUDENTE

Pur troppo è ver!

SABINO

Dal sedizioso moto,
Se qui fosse, Nerone ampia di stragi
Cagion trarrebbe; e la trarrà maggiore
Il ministro inuman.

PUDENTE

Ma tu, Sabino,
Tremar mi fai!

SABINO

Dalle feroci brame
Di Tigellin, tel dissi già, procura
Che Pietro si sottragga: e non m'udisti.!

Or lo campa, se il puoi, d' Elio al furore!
In che fidi? da chi speri favore?

PUDENTE

La tua rampogna, amico,
Giusta non è. M' ascolta! Il tuo consiglio
Saggio a noi parve, e lo seguimmo. Infatti,
Sai che Pietro fuggì. Quando improvviso
Col Sol novello a noi ritorna, e dice:
— Or che Neron più fiero
Strazia i miei figli, or che Simone altero
La mia dottrina impugna, or che s' accende
Più feroce la pugna,
Perchè sol io cercar deggio uno scampo?
Saria viltade. Ecco ritorno in campo.
Che diresti di quel duce
Che ha le schiere a vincer pronte,
E animoso le conduce
Fin sul campo ad osteggiar:
Ma poi quando vede a fronte
L' inimico che le sfida,
Lascia sole e senza guida
Le falangi a battagliar? —

SABINO

Non so che dir. Ma perchè almen del vinto
Mago non s' appagar? perchè più alta
Con Paolo in Roma alzar la voce, ed anco
Nell' aula stessa di Neron? Se brama
Moltiplicar seguaci, a che li cerca

Fra gli obietti più cari al cor lascivo
Del forsennato Prence? (75)

PUDENTE

E questa è colpa?
Deh! perdona, Sabin: se la parola
Di Pietro ebbe virtù d' indur quei cuori
A cangiar di costumi,
Non già colpa di Piero,
Dirla piuttosto dêi colpa del vero!

SABINO

Ma è prudenza il tacer.

PUDENTE

Non sempre!

SABINO

Or dunque
Subisca Pietro l' impeto funesto
Di quel furor, che a proprio danno e vostro
Incauto suscitò.

PUDENTE

Forse del Circo
Elio ritorna alle lugubri scene?

SABINO

No. Ma dalle catene
Pietro e Paolo sciorrà...

PUDENTE

Sciorrà? Che dici?

SABINO

Per condurli a morir.

PUDENTE

Quando?

SABINO

Fra poco.

PUDENTE

Ahimè!

SABINO

Tardo è il dolor! Se della morte
Piero ha desio, fia pago oggi. L'impone
Il barbaro Nerone; e sai che è fido
Elio nell'ubbidir.

PUDENTE

Sia pur! morranno,
E sapranno morir! Più della vita
Il seguace di Cristo
Ama la verità. Per serbar questa
È pronto a perder quella,
Certo che in ciel vivrà vita più bella.

SABINO

Deggiono omai morir. Ma tu, se gli ami,
Pudente, almen procura
Che sian morendo di fortezza esempio
All'etade futura.
Se impavido e costante in faccia al mondo
Ebber l'animo ognor, sprezzino in morte
Il tiranno crudel. Va, li conforta
A non morir per mano altrui da schiavi. (76)

Di Seneca l'esempio
Proponi lor, che forte
Sprezzò Neron nella sua stessa morte.

PUDENTE

Non lo sperar. L'esempio nostro è Cristo!
Maestro d'umiltà, vinse l'orgoglio
Anche nel suo morir. Quando fu l'ora,
Qual mansueto agnello
Fu condotto al macello. (77) E tali ancora
Pietro e Paolo morran. La vita è un dono
Che il Donator supremo
Un dì richiederà: disporne dunque
A noi stessi non lice. Il Prence solo
Pel comun ben la spada ultrice impugna; (78)
Chè se ingiusto la volge
Dell'innocente a danno, un dì ragione
Di quel sangue dovrà rendere a Dio
Vindice eterno... (79)

SABINO

(80) Io non v'intendo! Addio. *(parte)*

PUDENTE

Ecco a qual misero
Di cecità
Stato riducesi
Chi Fè non ha!
Nel bujo brancola
Di mezzo al dì,
E il mondo in tenebre
Crede così!

SCENA IV.

CLEMENTE E PUDENTE

CLEMENTE

Pudente, a te m'invia
Il comun Padre. Ei sa che forse è questo
Per lui l'estremo dì.

PUDENTE

Pur troppo!

CLEMENTE

Ah! dunque,
Dubbio non v'è?

PUDENTE

Mel confidò Sabino.

CLEMENTE

Lontano io lo sperava, ed è vicino!
Io lo so; perder dovea
Questo Padre a me diletto;
Ma l'amore mi dicea
Forse ancor nol perderò.
Nel desio del caro obietto
Spesso illudesi l'amore,
Se l'angoscia del timore
Colla speme soffogò.

PUDENTE

Iddio lo chiama al ciel.

CLEMENTE

Su lui non piango ;
Piango su me ! Ma insiem l'alto consiglio
Obbediente adoro , e inchino il ciglio.
Del fine suo presago ,
Dunque l'amato Padre a te m'invia ;
E sol da te desia
Che alla Chiesa di Roma ognor costante
Serbi l'amore, e la protegga. — Io parto ,
Poi soggiunse piangendo;
Ma di' a Pudente che dal cielo il guardo
Sempre a lui vôlto avrò. L'estremo intanto
Pegno d'amore adesso
S'abbia da me nel mio paterno amplesso. —

PUDENTE

Tenero Padre ! E chi son io che merti
Di vivere in quel cor ? Caro Clemente ,
Vieni , guidami a lui.

CLEMENTE

Frenati , amico !
Tu al carcere appressarti ? Ah ! ti rammenta
Che pur sei Senatore.

PUDENTE

Ma del santo Evangel non ho rossore ! (81)

CLEMENTE

Andrem. Ma lascia almeno
Che si compia or là dentro un sacro rito
Agli Angeli gradito.

PUDENTE

E quale?

CLEMENTE

Il dolce
Continuo conversar di Pietro e Paolo,
Non sol de' rei che vivon là sepolti,
Ma dei custodi stessi il cor feroce
Finalmente ammollì. Pieni di fede
Processo e Martinian confessan Cristo,
E quaranta con loro. Il Mamertino
Ora in tempio è cangiato. In quelle oscure
Orribili caverne, ove s'udieno
L'urla blasfeme dei ribaldi, or suona
Il canto dell'amor.

PUDENTE

Dolce possanza
Della grazia di Dio, che i lupi cangia
In mansueti agnelli!

CLEMENTE

Eran quei cori
Al Battesmo anelanti;
Ma in quel segreto ostello
L'onda mancava. Pietro, al ciel rivolto,
Il nome invoca di Gesù; e dal masso
Ecco un fonte zampilla.

PUDENTE

Oh nome santo
Ammirabile ognor! soave incanto!

CLEMENTE

Coll'onda salutare
Ora Pietro gli asperge; e gli conferma
Col sacro Crisma; e gli conforta e pasce
Colle carni divine
Del Redentor. Colla parola ardente
Paolo gli infiamma, ed al martirio appresta.
Oh! quale mai spettacolo di quello
Gli Angeli dell'amor vider più bello? (82)
Chi ridir può l'allegrezza
Di quell'alme avventurate,
Che or somigliano in vaghezza
Gli Angeletti del Signor?
È la Fè che le conduce
Dalle tenebre alla luce;
Ed esultano or beate
Nelle gioje dell'amor!

PUDENTE

Più resister non so. Clemente andiamo
A consolarci in lor. *(s' avvia per partire).*

CLEMENTE *(seguendolo)*

Vedrai tal pace
A ciascheduno balenare in viso,
Che il carcere parratti un Paradiso.

SCENA V.

LINO E DETTI

LINO

Ferma, o Pudente! *(incontrandolo)*

PUDENTE

Ah! no; lascia ch'io voli
A rivedere il caro Padre!

CLEMENTE

Anch'io
Trattener più non posso il gran desio!

LINO

Sì, fra poco il vedrete.

PUDENTE

A te m'affido.

LINO

Intanto udite. Era compiuto appena
Su quei nuovi fratelli il rito santo,
Quando del Mamertin la ferrea porta
Strider s'ode sui cardini. Un tribuno
Fiero s'avanza, e in nome di Nerone
A Pietro e a Paolo intima
La sentenza feral. L'atra prigione
Cangiò d'aspetto allor. Quegli occhi stessi
Che or or piangean per gioja, or per pietade
Versan lacrime amare. Ad una voce,

Sprezzando ogni timor, grida ciascuno:
Io son Cristiano! Attonito il tribuno
Mira i custodi stessi
Di quel nome gloriarsi, e freme, e rugge,
Maledice ed impreca; ed ai littori
Di strignere ne' ceppi irato impone
Processo e Martinian.

CLEMENTE

Coppia felice!
Presto sarai nel cielo! il cor mel dice.
Son questi i novelli
Due candidi agnelli,
Che lieti dal Fonte
Usciron testè.
Già levan gloriosi
L'impavida fronte,
E forti e animosi
Confessan la Fè. (83)

LINO

Per l'inatteso evento
Più feroce il tribun d'Elio il desire
Affrettasi a compir; nè indugio alcuno
Degli Apostoli santi al rio supplizio
Vuol che più si frapponga. (84)

PUDENTE

Andiam!....

LINO

T' arresta,
Non dubitar!.... Qual cittadin romano

Al Dottor delle genti
È concesso il morir. Fuori di Roma
Già per l'Ostiense via, stretto ne' ferri,
Paolo s'inoltra; e già forse al suol cade
Il suo capo reciso,
E la bell'alma vola al Paradiso!

PUDENTE

Paolo dunque, ahimè! non più m'è dato
Di riveder?

CLEMENTE

Ci rivedremo in cielo!....
Almen, Lino, ci esponi
Di lui gli estremi detti.

LINO

Al fero annunzio,
Lieto al ciel volse il guardo; e in un trasporto
D'ineffabil contento, — Ah! disse, alfine
Sciolgomi, e vengo a te, Gesù, mio amore! — (85)
E poi vòlto ai fratelli: — Io vissi a Cristo,
Or m'è lucro il morir! (86) Compiuto ho il corso;
Serbai la Fè; sol resta
Che la corona di giustizia Iddio
Giusto giudice or renda all'oprar mio! — (87)

PUDENTE

E Pietro?

LINO

Ah! in Pietro, il buon Gesù più viva
Vuol che di sè splenda l'imago in morte!

— Tu vil Giudeo, disse il tribun, se' indegno
Di morire di spada. A te il supplizio
Degli schiavi si dee. — Lieto esultante
Pietro allora esclamò: — La croce? oh gioja!
Oh dolce legno! in croce
Sì m'è grato il morir! Solo un favore
Domando al tuo Signore;
Lasci che in alto al legno infame affissi
Mi sieno i pie', sicchè pendulo il capo
Vicino a terra ondeggi. —
Sì, riprese il tribun; poichè il proponi,
Così devi morir. La tua stoltezza
Ben si merita in sorte
La più crudele e più aborrita morte. —

CLEMENTE

Oh pena atroce!

PUDENTE

Oh barbaro tormento!

LINO

Ma che di Pietro il cor fa più contento.
Egli dice: Ah! non son degno
Di morir su questo legno
Come è morto il mio Gesù!
Dove i pie' tenne il mio Dio,
Poserò col capo mio
In segnal di servitù! (88)

PUDENTE

E quando, e dove la feral sentenza
Si compirà?

LINO

Fra breve, in cima al colle
Che da Giano si noma, (89)
Verserà Pietro il sangue in faccia a Roma.
Or lo lasciai che ai nuovi amati figli
Dava l'estremo addio. Forse percorre
Già la via trionfal; già forse ascende
Il Campidoglio; già... vedi, s'appressa
Immensa folla. Ecco il glorioso Duce,
Che nel morir come il divino Agnello
Divien del mondo il vincitor novello.
Sull'esempio del Signore
Per le amate pecorelle
Dà la vita il buon Pastore (90)
Sommo eroe di carità. (91)
Se ci lascia orfani in terra
Dove infurian le procelle,
La sua Fede che non erra
Nostra guida ognor sarà.

SCENA ULTIMA.

PIETRO CARICO DI CATENE E CIRCONDATO DAI LITTORI,

CORO DI CRISTIANI E DETTI

CLEMENTE

Eccolo alfin!

PUDENTE

Qual pena!

PIETRO

Amati figli!

PUDENTE

Più non ti rivedrò?

PIETRO

Deh, non piangete!
Sulla cattedra stessa in cui si assise
Il Pontefice eterno, e in cui morendo
Tutti i cuori al suo cor divino attrasse, (92)
Vo ad assidermi anch' io. Gesù in Sionne
La sua cattedra alzò, perchè la legge
Ch' ei dettava d' amore, uscir dovea
D' onde usci quella del timor, già morta. (93)
A me in Roma l' innalza, in questa Roma
Donna or del mondo e d' ogni error maestra,
Perchè la luce della Fè di Piero
Guidi alfine al suo seno il mondo intero.

LINO

O del novel mistico tempio santo
Pietra immobile, eletta! Oggi il Signore
Traslocandoti in ciel, ti rende in terra
Dell' eterno edificio
Incrollabil sostegno. A te rivolto
Fia sempre il guardo nostro, a te costanti
Volgeranlo i futuri,
E per la via del cielo andran sicuri.

PIETRO

Si, miei figli diletti, or son vicini
A compiersi di Dio gli alti decreti!.....

Solima ingrata ! L'innocente sangue
Del divin Figlio che su te imprecasti , (94)
Or sopra te ripiomba ! Il tuo nemico
Già d'assedio ti stringe ; ed ahi ! già miro
Le tue torri abbattute , il tempio augusto
Incenerito , e il popol tuo disperso
Dello sdegno divino
Seco il marchio portar come Caino! (95)
E tu, Roma superba,
Che ebra del tuo valor fai guerra a Cristo,
Tu pur cadere infranta
La tua possa vedrai. Vedrai Nerone
Segno all'ira di Dio. Vedrai quant'altri
Ne seguiran l'esempio,
Disperati cader come quest'empio. (96)
De' tuoi bugiardi Numi alfin l'inganno
Conoscerai tu stessa ; e allor vedrai
De' tuoi Cesari il fasto
Per sempre disparir, finchè il tuo scettro ,
Diviso e suddiviso,
Dal regno di Gesù resti conquiso.
Di nuova luce allor , fatta maestra
Di verità , in eterno
Più bella splenderai , nè più confini
Conoscerà il tuo impero (97)
Finchè in te segga il successor di Piero....
Diletti figli , addio.

PUDENTE

L'estremo amplesso
Deh ! mi concedi almen.

PIETRO

Teco sia sempre
La pace del Signor.

CLEMENTE

Con Lino, ah! lascia,
Padre, ch'io segua i passi tuoi. Benigno
Tu a viver m'insegnasti; or da te voglio
Apprendere a morir.

PIETRO

Bel giorno è questo,
Che sciolta alfin dal suo corporeo velo
Volerà l'alma mia libera al Cielo!
E dal Ciel vi guarderò,
Nè di voi mi scorderò,
Figli diletti. (98)
E a' miei preghi il Signor
Raddoppierà l'amor
Ne' vostri petti.

(Pietro parte in mezzo ai littori, Lino e Clemente lo seguono).

PUDENTE

Vanne, o Principe eccelso, o de' Pastori
Sommo Pastor, delle celesti chiavi
Primo custode, va! Ti spregia il mondo
Or che ignora chi sei: ma un dì verranno
Popoli e regi colla fronte al suolo,
Per emendar l'errore,
La tomba a venerar del Pescatore! (99)

Coro

Roma, esulta! e ti appella beata,
Chè, dal sangue glorioso in te sparso
Dei due Principi omai consacrata,
Sarai detta la Santa Città. (100)
Al fulgore onde Piero t'ammanta,
Fioco appar quel de' Cesari e scarso;
Fida a Piero, serbandoti santa,
La tua gloria perenne sarà.

FINE.

ANNOTAZIONI

(1) Nell' anno 64° di Gesù Cristo Nerone incendiò Roma per sollazzarsi di un tale orrendo spettacolo. Tacito (*Annal.* lib. xv, § 38) così lo racconta: *Sequitur clades, forte an dolo Principis, incertum, nam utrumque auctores prodidere; sed omnibus, quae huic Urbi per violentiam ignium acciderunt, gravior atque atrocior.*

(2) Tigellino fu uomo scelleratissimo, complice di tutte le nefandezze e crudeltà di Nerone, dal quale anche fu nominato uno dei Prefetti del pretorio (Tacito, *Annal.* lib. xv).

(3) Per dissipare la voce comune che dell'incendio fosse stato unico autore Nerone, egli ne incolpò i Cristiani, ed intanto invitò tutto il popolo a divertirsi nei giuochi Circensi, che volle celebrati ne' suoi proprii Orti. *Ergo abolendo rumori Nero subdidit reos, et quaesitissimis poenis affecit, quos per flagitia invisos, vulgus Christianos appellabat.... Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat, et Circense ludicrum edebat* (Tacito, *Annal.* lib. xv). Quali fossero poi gli addebiti che ai Cristiani si attribuivano, lo sappiamo da Arnobio: *Christianis hoc objectum, quia scilicet diversa omnia in moribus et sacris; itemque contagem et congressum eorum, theatra et circos fugiebant* (*Adnot. in Tacitum*, lvi).

(4) Di questo Pudente fa menzione san Paolo nella II a Timoteo, cap. iv, v. 21: *Salutant te Eubulus, et Pudens, et Linus;* la qual lettera fu dall' Apostolo scritta in Roma. Molti credono che Pudente fosse ornato della dignità senatoria; ed io ho seguito quest' opinione (Cornelio a Lapide, *in Ep. B. Pauli*).

(5) Tito Flavio Sabino era fratello di Vespasiano, e zio di Tito, e di Domiziano, che furono poi imperatori. Fu fatto Prefetto di Roma da Nerone. Tacito, dopo averne descritta la morte infelice sotto Vitellio, ce ne descrive il carattere con queste parole: *Hic exitus fuit viri haud sane spernendi. Innocentiam justitiamque ejus non argueres. Sermonis nimius erat. Id unum, duodecim annis, quibus praefecturam Urbis obtinuit, calumniatus est rumor* (*Hist.* lib. III).

(6) Svetonio, anche più liberamente di Tacito, asserisce che *quasi offensus (Nero) deformitate veterum aedificiorum, et angustiis flexurisque vicorum, incendit Urbem tam palam, ut plerique Consulares cubicularios ejus cum stupa taedaque in praediis suis deprehensos non attigerint... Hoc incendium e turri Mecenatica prospectans, laetusque flammae, ut ajebat, pulchritudine, ἅλωσιν Ilii in illo suo scenico habitu decantavit* (*In Neron.* cap. XXXVIII).

(7) Vespasiano, con Tito suo figlio, era in Siria incaricato della spedizione contro i Giudei che si erano ribellati ai Romani (Tacito, *Hist.* lib. I).

(8) Clemente, di cui parla san Paolo ai Filippesi cap. IV, si crede con molto fondamento che appartenesse alla famiglia Flavia; e perciò parente di Sabino, di Vespasiano, di Tito, di Domiziano, del Senatore Flavio Clemente, e delle due Domitille. Eucherio (*Ep. ad Valerian.*) lo dice espressamente *ex vetusta prosapia Senatorum, atque etiam ex stirpe Caesarum.*

(9) *Acta Apost.* cap. XXVI.

(10) S. Girolamo, nel libro *De Viris illustribus*, afferma che *Lucius Annaeus Seneca..... continentissimae vitae fuit; quem non ponerem in catalogo,... nisi me illae Epistolae provocarent, quae leguntur a plurimis, Pauli ad Senecam, et Senecae ad Paulum.*

(11) Che s. Pietro confondesse in molte guise Simon Mago in Roma, è una verità storica confermata da tutti i ss. Padri antichi, e riferita principalmente nell'antichissimo libro *De excidio Hierosolimitanae urbis*, reputato del II secolo (*Vedi* Gallandi, *Bibliot. Patrum*, tom. VII, lib. 2, cap. 1 e 2).

(12) Anche s. Paolo così appella Nerone nella II a Timot. cap. IV, v. 17: *Et liberatus sum de ore leonis.* S. Tommaso con altri crede che qui parli assolutamente di quel tiranno.

(13) Joan., cap. XIV, v. 16, 18: e cap. XVI, v. 33.

(14) Act., cap. VII, v. 55.

(15) *Pierre vivra dans ses successeurs; Pierre parlera toujours dans sa chaire: c' est ce que disent les Pères; c'est ce que confirment six cent trente Évêques au concile de Chalcédoine* (Bossuet, *Serm. sur l' unité de l' Église*).

(16) Matth., cap. XVI, v. 18.

(17) *Cum persequentur vos in civitate ista, fugite in aliam.* Matth., cap. X, v. 23.

(18) *Ideoque et ipsum Verbum, propter nos homo factum, non indignum putavit, cum quaereretur, quemadmodum et nos, abscondere se; et cum persecutionem pateretur, fugere et insidias declinare. Cum autem a se definitum tempus ipse adduxisset, in quo corporaliter pro omnibus pati volebat, ultro seipsum tradidit insidiantibus* (S. Atanasio, *Apol. de fuga sua*).

(19) Joan., cap. XXI, v. 22.

(20) Joan., cap. XXI, v. 18.

(21) I Pet., cap. I, v. 1.

(22) È tradizione antichissima e costante in Roma che il Principe degli Apostoli facesse le prime adunanze coi Fedeli, e celebrasse i divini misteri in casa di Pudente Senatore, dove adesso è la chiesa dedicata alla santa vergine Pudenziana (Cornelio a Lapide, *in Ep. II ad Tim.* cap. IV, v. 21).

(23) *Quae usquam gentes ignorarent quod Roma didicisset? Hic conculcandae philosophiae opiniones, hic dissolvendae erant terrenae sapientiae vanitates, hic confutandi daemonum cultus, hic omnium sacrilegiorum impietas destruenda, ubi diligentissima superstitione habebatur collectum quidquid usquam fuerat vanis erroribus institutum. Ad hanc ergo Urbem tu, beatissime Petre Apostole, venire non metuis, ... et silvam istam frementium bestiarum, et turbulentissimae profunditatis oceanum, constantior, quam cum supra mare graderêris, ingrederis* (S. Leone, *Serm.* I *de sanctis Apost. Petro et Paulo*).

(24) Matth., cap. x, v. 16.

(25) Act., cap. xii, v. 3, 7 e seg.

(26) Riferisce il Libro Pontificale che, giusta l'avviso avutone da s. Pietro, s. Lino prescrivesse che ogni donna velasse il capo all'entrare nella chiesa. Anche il Breviario romano dice la stessa cosa (23 *settembre*). Questa legge, che regola in parte il santo pudor femminile, è data con molta premura anche da s. Paolo (*I Cor.* cap. xi, v. 5 e 13), e fu sempre riguardata nella Chiesa come di somma importanza, perchè esprime il segno dj quella profonda rigenerazione che avrebbe santificato la famiglia e la società umana.

(27) Questa graziosa metafora delle api ingegnose viene adoprata dalla Chiesa nell'uffizio della santa vergine e martire Cecilia (*Brev. Rom.* 22 *novembre*).

(28) La santa vergine Petronilla fu figlia, non già naturale (come alcuni suppongono), ma spirituale di s. Pietro, perchè dalle mani di lui ricevè il velo, in segno della verginità che con perpetuo voto consacrò al Signore. Essa era romana, e fu la prima, o fra le prime, che pronunziassero l'atto della loro consacrazione solenne in Roma, in faccia alla Chiesa, nelle mani del Principe degli Apostoli (Bolland., *ad* 31 *maji*).

(29) Apoc., cap. xiv, v. 3 e 4.

(30) I tormenti, ai quali venne sottoposta quella gran moltitudine di Cristiani che fu avvolta in questa prima persecuzione ingiustissima di Nerone, sono dipinti da Tacito (*Annal.* lib. xv) con assai vivi colori in questo modo: *Igitur primo correpti qui fatebantur, deinde indicio eorum multitudo ingens, haud perinde in crimine incendii, quam* odio *humani generis convicti sunt. Et pereuntibus addita ludibria, ut ferarum tergis contecti laniatu canum interirent, aut crucibus affixi, aut flammandi, atque ubi defecisset dies in usum nocturni luminis urerentur.*

(31) *Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat, et Circense ludicrum edebat, habitu aurigae permixtus plebi, vel circulo insistens* (Tacito, *Annal.* loc. cit.).

(32) Questo brutale sentimento di Nerone, riferito dagli storici, vien dipinto anche dall'Alfieri nell'*Ottavia* atto iv, scena 4.

(33) *Unde, quamquam adversus sontes et novissima exempla meritos, miseratio oriebatur, tamquam non utilitate publica, sed in saevitiam unius absumerentur* (Tacito, *Annal.* loc. cit.).

(34) Svetonio (*In Neron.* cap. XVI) riferisce che furono *afflicti suppliciis Christiani*; qualificandoli *genus hominum superstitionis novae et maleficae.*

(35) Trasea fu un insigne giureconsulto e Senatore, odiato da Nerone per la sua incorrotta giustizia, e perciò da esso condannato a morire. *Trucidatis tot insignibus viris, ad extremum Nero virtutem ipsam excindere concupivit, interfectis Barea Sorano et Thrasea Pœto* (Tacito, *Annal.* lib. XVI).

(36) Questa congiura è descritta con le più minute particolarità da Tacito (*Annal.* lib. XV). E racconta di Subrio che, interrogato da Nerone, francamente rispose: *Odisse coepi postquam parricida matris et uxoris, auriga, histrio et incendiarius extitisti.*

(37) Psal. CXXXII, v. 1 e seg. *Ecce quam bonum et quam jucundum etc.*

(38) Matth., cap. XVIII, v. 20.

(39) *Tamquam leones ignem spirantes ab illa mensa recedamus, facti diabolo terribiles* (S. Gio. Grisostomo, *Hom.* 61 *ad populum Ant.*)

(40) Cant., cap. VIII, v. 6.

(41) *Segnior fuit ignis qui foris ussit, quam qui intus accendit* (S. Leone, *in nat. S. Laur.*)

(42) *Sanguis Martyrum semen est Christianorum* (Tertulliano, *Apol.*)

(43) *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet etc.* Joan. cap. XII, v. 24 e 25.

(44) *Conversus Dominus respexit Petrum... Et egressus foras Petrus flevit amare.* Luc. cap. XXII, v. 61 e 62

(45) Riferisce un'antichissima tradizione che s. Pietro, cedendo alle vive istanze dei Fedeli, uscisse di Roma per la porta Capena, chiamata oggidì di Santa Maria *ad passus*, nella via Appia; che là gli apparisse in atto di mestizia il Salvatore, il quale interrogato da Pietro dove andasse, gli rispondesse;

« Vado a Roma per essere nuovamente crocifisso. » (Audisio, *Storia religiosa e civile dei Papi*, tom. I, pag. 66). Questo racconto vien riferito infatti da s. Ambrogio *Epist.* 33, da s. Gregorio *in Psal.* IV *poenit.*, dall'autore del libro *De excidio Hier. urbis*, lib. III, cap. 2, e da altri antichi scrittori.

(46) *Certus quod velox est depositio tabernaculi mei, secundum quod et Dominus noster Jesus Christus significavit mihi* (II Pet. cap. I, v. 14). *Hinc patet Christum sancto Petro sub mortem et martyrium apparuisse, eique illud praesignificasse.* (Cornelio a Lapide, ivi).

(47) *Fundantes igitur et instruentes beati Apostoli (Petrus et Paulus) Ecclesiam, Lino episcopatum administrandae Ecclesiae tradiderunt... Succedit autem ei Anacletus (vel Cletus). Post eum tertio loco ab Apostolis episcopatum sortitur Clemens, qui et vidit ipsos Apostolos, et contulit cum eis* (S. Ireneo, *Adv. haeres.* lib. III, cap. 3). Anche nel Canone della Messa che, secondo Vigilio papa, ci è stato trasmesso dalla tradizione apostolica, i successori di s. Pietro vengono nominati collo stesso ordine nella preghiera dei Dittici: *Lini, Cleti, Clementis.*

(48) Il cardinale Cesare Baronio, recandosi ogni giorno a visitare la basilica Vaticana, nel baciare il piede al simulacro di s. Pietro, umilmente e sapientemente pronunziava queste parole: *Obedientia et pax* (Audisio, *Storia religiosa e civile dei Papi*, tom. I, pag. 70).

(49) *Euntes ergo in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae.* Marc., cap. XVI, v. 15.

(50) *Ego sum via, veritas et vita.* Joan., cap. XIV, v. 6.

(51) *Coelum et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt.* Matth., cap. XXIV, v. 35.

(52) *Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles.* Luc., cap. I, v. 52.

(53) *In nomine Jesu omne genuflectatur, coelestium, terrestrium et infernorum, Et omnis lingua confiteatur quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris.* Philipp., cap. II, v. 10 e 11.

(54) *Quem vultis dimittam vobis, Barabbam an Jesum?* Matth., cap. XXVII, v. 17.

(55) *Quid enim mali fecit?... Innocens ego sum a sanguine justi hujus; vos videritis.* Matth., cap. XXVII, v. 23 e 24.

(56) *Oportuit Christum pati, et ita intrare in gloriam suam.* Luc., cap. XXIV, v. 26

(57) *Exurgat Deus, et dissipentur inimici ejus. Ps.* LXVII, v. 1.

(58) *Sicut deficit fumus, deficiant; sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei.* Ivi, v. 2.

(59) È noto che il carcere Mamertino, fabbricato da Anco Marzio con immensi macigni di travertino sovrapposti l'uno all'altro, è situato sotto il Campidoglio, cioè nella parte posteriore che guarda il Foro romano. Quest'orribile carcere consiste in due stanze, una sotto all'altra; ed in quella più profonda si accede per un foro che è nel pavimento della prima, alla maniera dei sepolcri. Qui è tradizione antichissima che fossero sostenuti per nove mesi i due Principi degli Apostoli s. Pietro e s. Paolo.

(60) Processo e Martiniano erano i custodi del carcere, che furono convertiti a Gesù Cristo dai santi Apostoli, con altri quarantasette o prigionieri o soldati, e che diedero con essi il sangue per la Fede (*Vedi* Bollandisti, *Act. Sanct. ad* 2 *jul.*).

(61) È fuori di dubbio che s. Paolo venisse a Roma nell'ultimo o nel penultimo anno di Nerone, dove poco tempo prima era giunto per la seconda volta s. Pietro; che ambidue si trovassero presenti al magico spettacolo offerto da Simone; e che poi fossero incarcerati e messi a morte. Sebbene siensi perduti i monumenti coevi, pure sono tante le testimonianze degli scrittori antichissimi del II e III secolo, i quali certamente avranno letti quei monumenti anteriori, che non vi voleva meno della temerità d'un Protestante a muovere un dubbio contro una tradizione confermata dal consenso universale pel corso di diciotto secoli. Chi volesse consultare gli autori che ne parlano, veda la *Dissertazione di Mons. Dom. Bartolini sopra l'anno del martirio di s. Pietro,* stampata in Roma nel 1866, che li cita ad uno ad uno. Io citerò solo il libro *De excidio Hieros. urbis*, che dice: *Erant tunc temporis Romae Petrus et Paulus doctores Christianorum, sublimes operibus, clari magisterio, qui virtute suorum operum Ne-*

ronem adversum fecerant, *captum Simonis magi deliramentis.... qui pollicetur volatum etc.* (Gallandi, *Biblioth. Patrum*, tom. VII, lib. 2, cap. 1 et 2).

(62) Molti erano gli edifizi pubblici che attorniavano il Foro romano, oggi detto Campo Vaccino, fra i quali la Curia, detta prima *Ostilia* perchè fabbricata da Tullio Ostilio, e poi *Giulia* perchè riedificata da Augusto. Volendo pertanto designare il luogo dove potesse trovarsi Nerone, se mai fu presente allo spettacolo, ho prescelto la Curia, perchè aveva una gradinata di molti scalini.

(63) La rupe Tarpeja, com'è noto, è una delle due punte del Campidoglio. L'altra è la rocca Capitolina, dove adesso è la chiesa di *Aracoeli*. Da quella rupe mosse il volo il mago Simone, come riferisce il sovracitato libro *De excidio Hieros. urbis: Conscendit statuto die montem Capitolinum*, *ac se rupe dejiciens*, *volare coepit.*

(64) È tradizione che s. Pietro e s. Paolo stessero in un angolo del Foro, presso al tempio di Romolo e Remo, che oggi è dedicato ai ss. Cosimo e Damiano.

(65) *Tunc Petrus in medio stans*, *ait*: *Domine Jesu*, *ostende vanas artes suas esse*, *ne hac specie populus iste*, *qui crediturus est*, *decipiatur*; *decidat*, *Domine*, *sic tamen ut nihil se potuisse vivens recognoscat.* (*De excidio Hier. urbis*, loc. cit.)

(66) Narra Tacito che Nerone, dopo aver funestata Roma con incessanti stragi, prese occasione da alcuni sconvolgimenti insorti fra i Giudei nella Palestina per trasferirsi in Acaja con Tigellino, quasi come per intraprendere la conquista degli Etiopi e degli Albani. Ma vi andò con tal ridicolo accompagnamento di gente, da sembrare piuttosto un comico che un duce d'eserciti. *In theatricam expeditionem praeceps Achajam petit*, *ad scenam ut ad bellum profectus*; *Tigellino enim duce*, *comes ibat augustanorum et scortorum turba....* (*Annal.* lib. XVI).

(67) *Il faut que la commission extraordinaire de Paul expire avec lui à Rome. et que, réunie à jamais, pour ainsi parler, à la chaire suprême de Pierre*, *à la quelle elle était subordonnée*, *elle élève l'Église romaine au comble de l'autorité*

et de la gloire... Il faut que la parole de Jésus-Christ prévale: Rome ne sera pas la chaire de saint Paul, mais la chaire de saint Pierre (Bossuet, *Sermon sur l' unité de l' Église).*

(68) II Cor. cap. XI, v. 22, 26.

(69) Secondo Giuseppe Flavio, la rivoluzione de' Giudei era già scoppiata, e maggiormente ferveva in questo tempo *(De bello jud.*, lib. II, cap. 25, e lib. III, cap. 1); e Vespasiano era già stato inviato da Nerone a reprimerla con le armi, come narra anche Tacito. Dicendosi dunque da questo storico (*Hist.* lib. I) che Elio, rimasto al governo di Roma, per sollecitare Nerone a tornare dall'Acaja, *turbas et conjurationes admonet*, ho supposto che i Giudei operassero dei moti rivoltosi anche in Roma.

(70) *L'Église commence par la Croix et les martyres. Fille du Ciel, il faut qu' il paraisse qu' elle est née libre.... et ne doit son origine qu'au Père celeste* (Bossuet, *Sermon sur l'unité de l'Église*).

(71) *L. Fontejo Capitone, C. Lucio Rufo CSS, res romana, absente principe, permissa Helio liberto, sub priore principatu scelerum ministro, nunc eo nequiori, quod ad veterem usum major accedebat auctoritas* (Tacito, *Annal.* lib. XVI).

(72) Tacito, *Annal.* lib. XV.

(73) Tacito, *Annal.* loc. cit.: *Poppaea et Tigellino coram, quod erat saevienti Principi intimum consiliorum.*

(74) Tacito, *Annal.* lib. XVI: *Facilitate criminum gliscit temeritas; idque malorum summum civitas experta, ut cum praesentem horruissent principem, absentem desiderarent.*

(75) I due ss. Apostoli convertirono parecchie persone famigliari di Nerone, come rilevasi dall'Epistola ai Filippesi, nella quale s. Paolo dalle carceri romane saluta quei Cristiani anche a nome di coloro *qui de Caesaris domo sunt* (cap. IV, v. 22). E siccome fra questi v'era chi già fu complice delle dissolutezze di Nerone, perciò si crede che anche di qui maggiormente s' accendesse l' ira del tiranno.

(76) Nella Roma pagana stimavasi obbrobrio il lasciarsi trucidare; perciò Tacito biasima coloro che si lasciavano uccidere, *patientia servilis.... tam segniter pereuntes.* (*Annal.* lib. XVI).

Tanto l'orgoglio avea offuscato in quei cuori il lume della ragione!

(77) *Sicut ovis ad occisionem ducetur.* Isai., cap. LIII, v. 7.

(78) *Non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est, vindex in iram ei qui malum agit.* Rom., cap. XIII, v. 4.

(79) *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.* Gen. cap. IV, v. 10.

(80) *Nos autem praedicamus Christum crucifixum, Judaeis, quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam.* I Cor., cap. I, v. 23.

(81) *Non erubesco Evangelium.* Rom., cap. I, v. 16.

(82) Bolland., *Act. Sanct. ad diem 2 julii.*

(83) *Isti sunt agni novelli qui annuntiaverunt; modo venerunt ad fontes; repleti sunt claritate* (Brev. Rom., *in Com. Apost. et Mart.*)

(84) Una prova evidente che s. Pietro e s. Paolo soffrirono il martirio in Roma sotto la prefettura di Elio liberto, e nell'assenza di Nerone, cioè nell'anno 67 dell'era volgare, l'abbiamo dalla lettera di s. Clemente, discepolo di s. Pietro, ai Corinti, nella quale dice espressamente che patirono il martirio *sub Praefectis* (*Bartolini*, *Dissert. cit.* pag. 29); e da s. Girolamo (*De viris illustr.*), che dice esser ciò avvenuto *ad ultimum Neronis annum*, *idest decimumquartum*. Che poi morissero nello stesso giorno e nello stesso anno, vien asserito da s. Dionisio di Corinto (appo Eusebio, *Histor. eccles.* lib. II, cap. 25), da s. Girolamo (*De viris illustr.* cap. I), e da sant'Ambrogio (*Serm.* 67 *de nat. Ap.*), che dice chiaramente: *Ambo una die passi esse noscuntur.*

(85) *Cupio dissolvi, et esse cum Christo.* Philip., cap. I, v. 23.

(86) *Mihi vivere Christus est, et mori lucrum.* Philip., cap. I, v. 21.

(87) *Cursum consummavi, fidem servavi: in reliquo reposita est mihi corona justitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex.* II Tim., cap. IV, v. 7 e 8.

(88) *Petrus crucifigitur verso ad terram capite, et in sublime pedibus elevatis, asserens indignum se qui ita crucifigeretur ut Dominus suus* (S. Gaudenzio vesc. di Brescia, *Serm.* XX).

E s. Girolamo (*De viris illustr.*), contemporaneo di s. Gaudenzio, dice lo stesso usando quasi le medesime parole. Perlochè è dato di congetturare che sì l'uno che l'altro copiassero quelle espressioni da qualche più antico documento, che a noi non è pervenuto.

(89) La più comune e più fondata congettura, confermata dall'antica tradizione, porta che s. Pietro fu crocifisso sul monte Gianicolo, nel luogo dove ora è la chiesa di *San Pietro in Montorio*.

(90) *Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis.* Joan., cap. x, v. 11.

(91) *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis* Joan., cap. xv, v. 13.

(92) *Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.* (Joan., cap. xii, v. 32). *Tamquam lignum illud, ubi fixerant membra morientis, etiam cathedra fuerit Magistri docentis* (S. Agostino, *tract.* 119 *in Joan*).

(93) *De Sion exibit lex, et verbum Domini de Jerusalem.* Is., cap. ii, v. 3.

(94) *Sanguis ejus super nos et super filios nostros.* Matth., cap. xxvii, v. 25.

(95) Quando moriva s. Pietro, Tito Vespasiano poneva l'assedio a Gerusalemme, che tre anni appresso fu interamente distrutta col tempio dall'esercito romano (Giuseppe, *De bello jud.*)

(96) Nerone non tardò a pagare la pena di tante sue crudeltà. Tradito dai complici de' suoi delitti, Ninfidio e Tigellino, undici mesi dopo la morte di s. Pietro finì miseramente la vita, deplorando che il mondo perdesse in lui un bravo musico: *Qualis artifex pereo!* Poco dopo di lui provarono gli effetti della divina vendetta Ninfidio, Tigellino ed Elio. (Tacito, *Hist.* lib. i, e Plutarco, *In Galba*). E tutti gl'imperatori che perseguitarono la Chiesa nei tre secoli seguenti, incontrarono il medesimo disperato fine (*De morte persecutorum*).

(97) *Ut per sacram beati Petri sedem caput orbis effecta, latius praesideres religione divina quam dominatione terrena* (S. Leone, *Serm.* i *in nat. ss. Ap. Petri et Pauli*).

(98) *Dabo autem operam et frequenter habere vos post obitum meum.* II Pet., cap. I, v. 15.

(99) *Nunc ad memoriam Piscatoris flectuntur genua Imperatoris* (S. Agostino, *Serm.* 28 *de Sanctis*).

(100) *O Roma felix, quae duorum Principum es consecrata glorioso sanguine! horum cruore purpurata, coeteras excellis orbis una pulchritudines* (Hymn. Eccl.).